

Palazzinari di tutta Italia, accomodatevi

«Chi tace acconsente» non sarà più soltanto un proverbio: diventerà, con il decreto Nicolazzi, un principio giuridico della Repubblica italiana. Ma si potrà ben dire che il silenzio è oro: il silenzio dei comuni si trasformerà, per forza di legge, in oro colato per costruttori e palazzinari d'ogni sorta.

Il rimedio del «certificato d'uso», escogitato all'ultimo momento del dibattito alla Camera, scongiura solo gli abusi più clamorosi. Su piazza del Duomo, al posto della statua, sarebbe potuto sorgere un grattacielo; a Villa Borghese, sulle rive del laghetto, avrebbe potuto funzionare una nuova Icmesa. Ma il certificato d'uso, con la sua limitazione di capacità dell'area, vale solo per le nuove costruzioni, e solo per i comuni con più di 30 mila abitanti.

zioni contrarie agli strumenti urbanistici e ai regolamenti. La tendenza legislativa va, dunque, verso la liquidazione dell'antico provvedimento franchista.

Dalla Spagna di Franco alla Francia di Pompidou, dove un decreto del maggio '70 introdusse, in materia di nuova edilizia, «i criteri tacite»: l'istanza dilatoria è rivolta al prefetto, il quale deve fissare la data entro cui decidere. E' nostro tacite: opera solo entro quella data, non è presa una esplicita decisione negativa. E, come si può facilmente rilevare, un sistema ben diverso da quello introdotto dalla legge Nicolazzi, giacché il termine non è direttamente fissato dalla legge, bensì dalla sentenza del prefetto (il prefetto) che deve pronunciare sull'istanza; e non decorre dalla data di presentazione di questa, come vuole la legge Nicolazzi, bensì dal provvedimento dell'autorità. Un provvedimento positivo, quanto meno, c'è e sia pure un provvedimento per il quale l'autorità determina a propria discrezione e secondo le diverse opportunità, il tempo occorrente per l'esame della domanda.

Sulla proposta Nicolazzi, prima e seconda versione, gli urbanisti hanno già detto la loro: ma, oltre al caos urbanistico che ne deriverebbe, c'è da denunciare anche la grave regressione che un simile provvedimento legislativo segna sul terreno dei principi di legalità giuridica. La legge Bucalossi del '77, pur con i suoi limiti e con la sua ambiguità (che furono all'origine della sentenza di parziale illegittimità pronunciata dalla Corte costituzionale), aveva almeno stabilito i nostri suoli urbani ad una condizione giuridica prossima a quella dei migliori modelli europei. Ben altro, a quanto pare, è il modello cui si ispirano oggi il nostro governo e la maggioranza che lo sorregge.

Il silenzio governa?

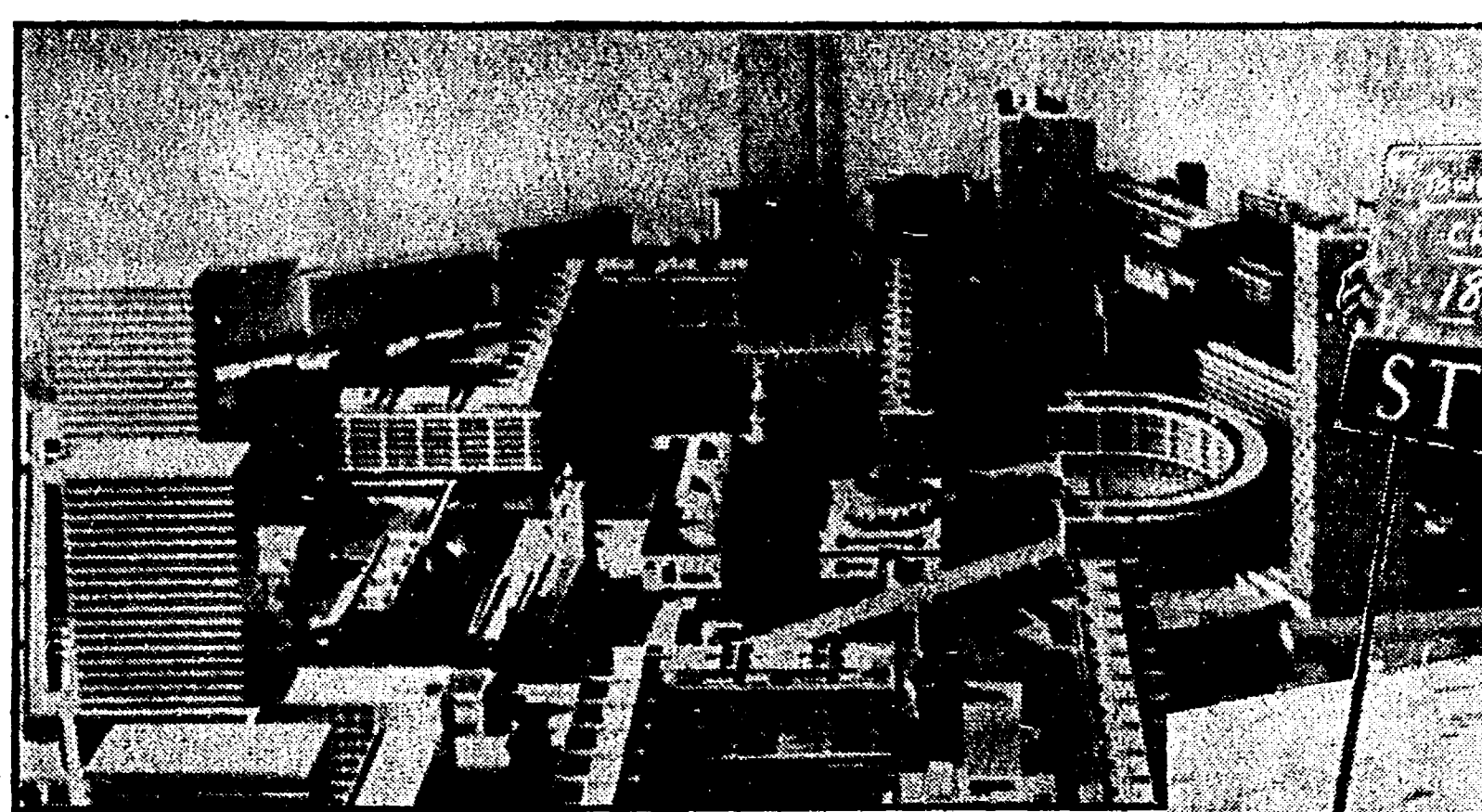
Al sogno neoliberalista dello «stato minimo» si aggiunge così l'immagine del «comune tacito», che governa il territorio con il silenzio. Se non in piazza del Duomo, vedremo i grattacieli spuntare come funghi lungo le nostre spiagge; se non a Villa Borghese, vedremo moltiplicarsi le costruzioni inespugnabili nelle periferie delle grandi città. Lungue la riforma della pubblica amministrazione, con il suo «decreto legge», con la quale combatte la lentezza della burocrazia; e intanto si introduce per decreto legge, e si fa passare alla Camera con il voto di fiducia, un rimedio ben peggiore del male che si vorrebbe combattere. Un rimedio che, come i precedenti dimostrano, ha tutto il carattere di una involuzione conservativa e autoritaria.

Francesco Galgano

STUDI STORICI

- 4
- Guido Ruggiero **Sessualità e sacralità**
 - Peter Hertner **Il capitale straniero in Italia (1883-1914)**
 - Renato Zangheri **Luigi Longo e la nuova democrazia italiana**
 - OPINIONI E DIBATTITI
 - Michele Giordano **Fotografia e storia**
 - RICERCHE
 - Alessandra Di Ricco **Padre Braschi: populismo e reazione**
 - Michele Ciliberto **Scienza, filosofia e politica: Federigo Enriques e il neorealismo italiano**
 - RASSEGNE
 - Patrizia Audenino **La cultura della classe operaia nell'età del decollo industriale**
 - CRONACHE
 - Mario Gallina **Architettura e ambiente nella storia bizantina**
 - Fabio Bazzani **Il problema Labriola**
- L. 5.000 - abb. annuo L. 19.000
 Editori Riuniti Periodici, 00186 Roma
 Piazza Grazzoli, 18 - Tel. 6792995 - c.c.p. n. 502113

Al centro di Londra è nato un gigante di 130mila metri cubi di cemento. Somiglia a un bunker, ma invece aspira ad essere il nuovo tempio culturale d'Inghilterra. Anzi, dell'Europa...



Barbican, un castello sfida il Beaubourg

sorto sulle ceneri del vecchio e povero Cripplegate medievale è figlio dell'amore-riavvicinamento fra due poli monetari internazionali. «Barbican» è il nome locale che, fin dal tempo dei Romani, stava ad indicare i contrafforti del castello e cittadella costruita a Londinium ai primi dell'era cristiana: un precedente storico di grande nobiltà che viene rievocato oggi come etichetta del neo-mecenasismo a difesa e alibi della City. Ed ecco che, ai primi di marzo — dopo tanta attesa — la Regina in persona è venuta ad inaugurare il diamante cristallizzato dai nuovi impresari commerciali tra fuochi d'artificio, trombettieri di palazzo ammantati di cremlino e d'oro, dignitari in marsina e signore in decolte. Tutta la pompa tradizionale è stata logicamente mobili-

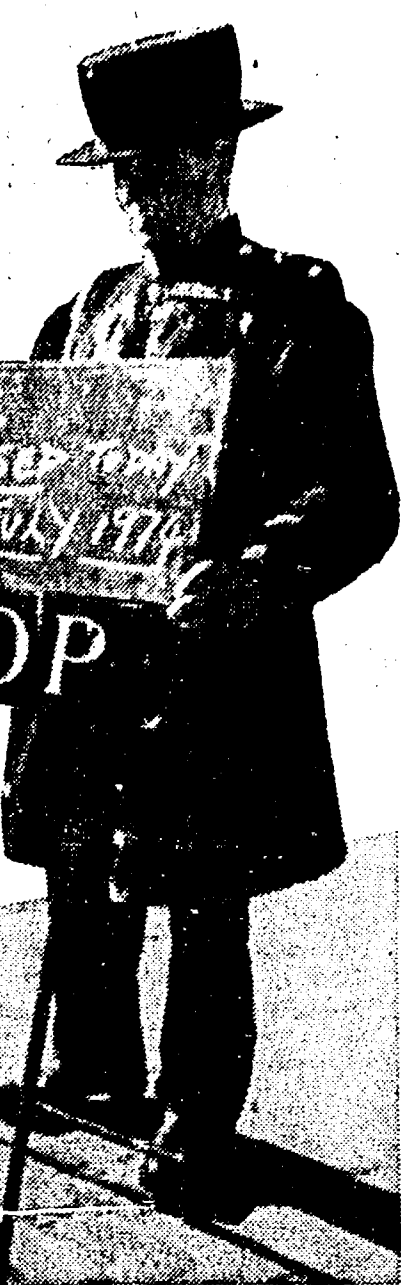
tata a sostegno della prova di forza del danaro sul terreno creativo.

Il Barbican darà adesso una dimora stabile alla prestigiosa Royal Shakespeare Company di Stratford-on-Avon (RSC) e alla non meno lodovica London Symphony Orchestra (LSO) sotto la direzione di Claudio Abbado. Il complesso teatrale e quello musicale sono di per sé una garanzia di qualità e il successo, l'affluenza di pubblico, possono forse essere assicurati per questa via. La località, la struttura stessa dell'edificio, continuano invece a sollevare più di un dubbio. E già abbastanza difficile imboccare l'ingresso di questa, concreta e tetra, sede moderna delle Muse.

Non è un Beaubourg (tutto giocato sulla aleatorietà delle sue strutture tubolari, fluidificate, estrose e colorate) ma un suo cugino protervo che adopera masselli e tendino per raggiungere un effetto analogo. Qui domina il grigio cementizio, l'angola-

rità e il volume. Il signor Wrong (direttore del complesso e responsabile delle relazioni pubbliche) ha puntato tutto sulla quantità quando ha voluto elencare i pregi e i primati del suo dominio. In modo non dissimile potrebbe esprimersi, nei momenti più lirici, l'orgoglio di un palazzinaro d'eccezione. Dai depliant d'occasione abbiamo infatti appreso che la superficie totale degli ambienti è più di 8 ettari, 2 di quali coperti da folti tappeti e 3 da mattoni rossi. C'è anche un'area levigata a cera con un parquet composto da 1 milione e 360 mila piastrelle di legno che si intersecano ossessivamente per 68 ore. 1 120 km. di tubature basterebbero a stringere un anello orbitale attorno alla Grande Londra. La capienza delle

due mastodontiche caldaie equivale alla energia termica necessaria a riscaldare 1000 case di cinque stanze. Altri serbatoi e bacini all'aperto, con zampilli e fontane, contengono 5 milioni e 625 mila litri d'acqua pari alla massa di almeno tre piscine per le gare di nuoto olimpioniche. Al suo punto più basso l'edificio sta di oltre 5 metri sotto il livello del mare e, in alto, stende ora — a campata unica — il più grande tetto piatto di tutta l'Europa. La City ci tiene a far sapere che non fa le cose a mezzo: è tanto più quando si tratti di un fatto di natura paleontologica culturale. Ci sono voluti 130 mila metri cubi di cemento per costruire tutto l'insieme. E il signor Wrong ha voluto precisare che «avremmo potuto stendere 30 km. di auto-



Il plastico del complesso del «Barbican», che è sorto a Londra due passi dalla St. Paul's Cathedral

strada a sei corsie». È stato a questo punto di una conferenza stampa, qualche mese fa, che un collega ha interrotto sottovoce: «E perché non l'avete fatto?».

Sappiamo tutti, ormai, dello choc culturale che certe realizzazioni monumentali, con tutti i loro sistemi di controllo incorporati, son destinate a impartire al povero spettatore prima ancora che si levi il sipario su una qualunque delle manifestazioni artistiche in programma. La mazzata vera, al cliente culturale, il Barbican la riserva al suo interno quando tutto il grande involucro appare tagliuzzato in anditi e corridoi, piazzole e piattaforme, passaggi elevati e ponticelli proiettati su sale e saloni, fra colonne e lampadari, avvisi a salire o a scendere, a fare o non fare le cose più naturali, l'indicazione mimografica del bar o del guardaroba, del ristorante o della galleria d'arte o della biblioteca, del telefono e delle toilette, la terrazza colle le anatre quella verdissima di smalto, al sesto piano, che vuol sedurre colle apparenze di un giardino pensile. Tanto spazio faraonico, edificato a così caro prezzo, appare sezionato e segmentato, prosciugato dal dentro da una implacabile geometria della frantumazione che dissuade chi la percorre invitando a smarrirsi (filo d'Arianna o meno) e ad ammirarsi attonito. Sotto l'effetto di una fantasia barbarica che non sopporta lo spazio libero e deve riempirlo a tutti i costi, l'unica monumentalità superflua, in edifici come il Barbican, è quella del buio e della cassamanga. Ma non bisogna esagerare i pregi e i difetti di questa che appare come una simbiosi provvisoria fra razionalità mercantile e disciplina militare: coll'andar del tempo, il buio può anche sparire, anche il Barbican si farà vecchio e più agevole. Per quanto bisogna dire che, una volta tornati all'aperto, si è contenti — oggi — di aver almeno tentato l'istituzione e vitato il rischio di venir irretiti in un dedalo senza senso.

Antonio Bronda

ROMA — Un punto, tondo, fatto con una biro qualunque, e tante frecce più corte e più lunghe che da quel punto partono in tutte le direzioni: alcune lievi e quasi timide nel tratto, altre marcate, quasi a incidere il foglio e magari rosse, o verdi, o blu.

Non è la traccia di un sogno di risveglio, mattutino, è l'immagine visiva che mi porto dietro, tenace, dopo quasi tre ore di colloqui, chiacchierata, interrotta, spiegazione, recita seduto davanti a Cesare Zavattini, affascinato dalla sua voce fonda e dal movimento delle mani, due marionette di Obrazov che parlerebbero anche se lui fosse muto.

Quel punto con il cespuglio di frecce intorno, mi sembra che potrebbe essere il suo più fedele ritratto, forse suggerito dalla sua testa levigata e tonda, e certo stimolato da quell'atmosfera di essenzialità surreale di cui Zavattini, fin dalla cultura la pensiamo (e certo fin dal suo primo libro «Parliamo tanto di me»), ha sempre avvolto tutto ciò che ha detto, ha scritto, ha dipinto, ha disegnato, ha impresso sulla pellicola cinematografica.

Un linguaggio sempre «visivo» il suo (chi ricorda «Occhio fotografico della trilogia su New York di Dos Passos?») che ha permesso a Guido Aristarco di dire, durante un incontro, nel gennaio scorso a Bologna alla Galleria comunale d'arte moderna, che Zavattini «è un tragico in quanto ci fa andare «oltre» l'immagine». È in quella occasione che si è parlato — riferendosi a lui — di avanguardia russa, da Majakovskij a Esenstajn. E forse questa, del futurismo cosmopolita delle origini, è la chiave vera per capire uno Zavattini che in terra italiana troppo spesso è stato incluso in una improbabile galleria di «umoristi».

Si può raccontare che cosa è stato Zavattini? No certamente in uno spazio così striminzito qual è quello di un articolo, ma si può ricordare che cosa era l'Italia quando — in quegli anni Trenta di cui oggi si rivalutano spesso soltanto gli aspetti più deteriori — uscivano titoli come il «Parliamo tanto di me» già ricordato (che è del '31) o «Tutto il buono, o lo sono il diavolo, o i poveri sono matti».

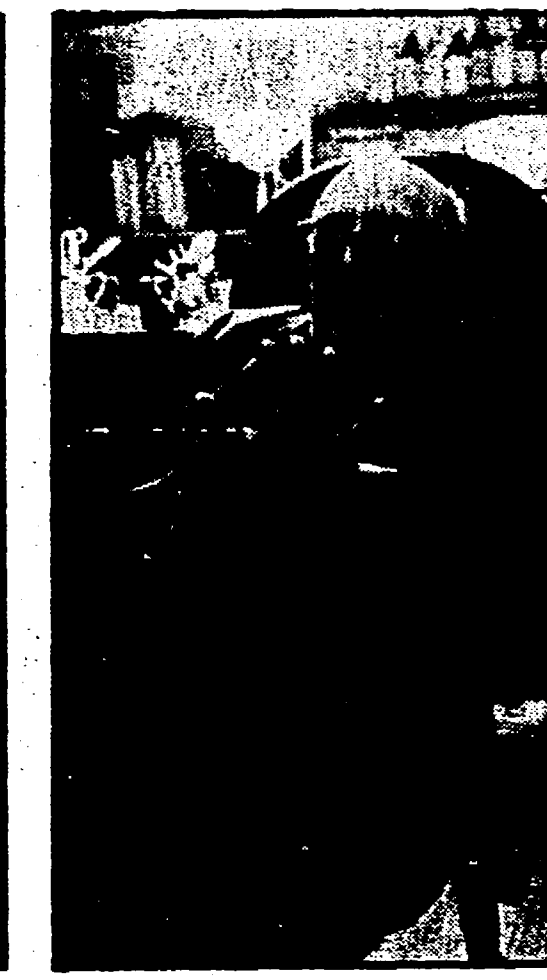
La rottura moderna era già lì, e come avanguardia autentica andò sempre avanti, superando anche gli equivoci strapessanti con cui spesso fu inteso il neorealismo zavattiniano, tuffandosi anche in quello che oggi si chiama il «post-moderno», con l'istinto dell'artista di razza, fuori delle righe di qualunque «decalogo» (il volo dei poveri in «Miracolo a Milano», per fare un esempio).

Ma se una cosa Zavattini mi aveva raccomandato era di non parlare di lui, della sua opera, degli ottanta anni che aveva («Preferisci che mi facessero gli auguri perché compio un anno di meno, non uno di più, come diceva Chaplin»).

E dunque lasciamo perdere quel puntino fatto dalla biro e parliamo delle frecce: che sono le idee, sono i progetti che affollano la testa di Zavattini e che gli stanno a cuore, di cui vuole che si parli tanto.

La storia nasce nella maniera più semplice. Zavattini il 20 settembre compie ottanta anni e, malgrado consideri questo un accidente che mi fa tanto melanconico, sia la Lega delle cooperative che la sua provincia, quella di Reggio Emilia, vogliono festeggiarlo adeguatamente.

«Si ritruovano di una serie di iniziative anche belle, ma sempre cerimonie: in-



ma la rileazione di una necessità». E occorre fare presto, ricordando sempre che «la guerra altro non è che la somma di tutte le nostre pigrizie».

Ecco, questa è l'idea cui Zavattini tiene di più.

Dici «aspetta la pace», domando, ma in concreto che cosa si insegna durante quell'ora di lezione?

«Non una lezione, un dialogo. Si può parlare di scienza, di tecnica, di poesia, di pittura, di cinema. Tu puoi prendere e domandare alle otto presentarsi a una scuola a Ciampino, diciamo. E poi decidi con i ragazzi: magari andare a vedere partire gli aeroplani, e parlare della pace».

E questo della pace è l'assillo più grande. Zavattini me ne parlerà per quasi tutto il tempo che, stando insieme, vola via svelto. E tutto sommato anche il tema del film che ha appena finito di girare — «La Veritàaaaaa» — il mio dissenso in questi ultimi anni ha investito qualunque mezzo di espressione. Vorrei manifestare in parole povere il mio stato d'animo. Non ho più preferenze per una forma o l'altra di comunicazione. Non ho più il problema di fare un buon libro, una buona commedia, un buon quadro. È avvenuto in me qualcosa di sconosciuto. Mi sono sentito davanti al presente come un processo. L'ho gridato nel mio film «La Veritàaaaaa»: mentre sto vendendo quanti la parola «fine». Mi sono fatto avanti con un «post scriptum» per rompere la teatralità, la cinematograficità, per negare la stessa arte. Occorre andare alle radici del nostro modo di pensare, sostituire ai diversi pensieri un pensiero unico, riformare il mondo, abbia una capacità di totale coinvolgimento, che renda partecipe di esso tutti in una apertura completa, che non escluda alcuno, ponendo termine all'era della cultura di pochi. Alle radici di questo nuovo modo di rapportarsi con la realtà, si è la constatazione di convivere con la guerra, di esistere nell'incubo di possibili e terrificanti conflitti».

Zavattini vive quieto e tormentato nella sua casa fitta di oggetti, con librerie zeppa di libri intervallati da bottiglie di vino vecchio. Vive con sua madre, che ha ora 99 anni e cui si sforza di comprare, cercando nelle panetterie romane, quel pane speciale che lei faceva a Luzzara. Ma lei era fornaio, e pane così non se ne trova.

È pieno di lavoro. Ha appena finito il film e ora sta preparando la sua prima lezione come docente all'Università di Torino. È un nuovo incarico che ha appena ricevuto. Insegnerà cinema e «film» (che, forse a fine corso scopriremo che il cinema non c'è più) così come nella stessa Università Eduarda insegna teatro. In URSS sta uscendo un suo libro, «Scritti cinematografici», e altri cinque articoli usciranno entro l'83.

È un lavoratore instancabile (sta preparando almeno tre libri nuovi) e una coscienza inquieta che ha riempito di interrogativi cinquant'anni di vicende del nostro popolo: tanti interrogativi, tanti esclamativi, che forse turbavano anche troppo a fondo, tanto che Zavattini fino a oggi è stato forse capito molto più in Europa, in America, in Russia che in Italia.

Ma tutto il suo sale lo ha sparso e continua a spargerlo qui.

Ugo Beduel

«Perché son così poche le parole della pace?»

Intervista a un polemico Cesare Zavattini che compie ottanta anni «Se volete, festeggiate le mie idee, non me» «Cinema, teatro, letteratura, scuola, devono smettere di essere pigri e dire alla gente che il mondo è davvero in pericolo»

«somma si voleva «zavattinare» una celebrazione e a me non andava. Lui ho detto: sentite, secondo me se si vuole in qualche modo celebrare qualcuno c'è un solo modo, ed è di vedere un po' se ha avuto o ha qualche buona idea che si può realizzare con poca spesa e molta utilità collettiva». Di idee Zavattini ne aveva già data una, tempo fa. Era presidente delle Cooperative culturali e aveva proposto che le Cooperative nel loro complesso facessero proprio il progetto di includere, in ogni casa nuova costruita, «un metro di libri per ogni italiano», cioè una nicchia di un metro per trenta-quaranta centimetri dove si collocassero alcuni libri «di base», ma proprio — spiega — «di base-base», a cominciare da un vocabolario. La proposta divenne quella di lanciare una «biblioteca dell'italiano» e Zavattini l'ha anche spiegata su un grande giornale con il suo stile di logica rigorosa applicata a una fantasia scintillante.

Ora, quando gli sono venuti a proporre le celebrazioni per gli ottanta anni, ha lanciato un'altra idea sempre legata a quello che è il suo assillo: fare leggere la gente. Un volumetto — e indica con le mani non più di sette o otto centimetri di spessore — nel quale siano incluse «Le centine parole che fanno e disfanno il mondo». Cento parole — che so, pace, giustizia, magari arcobaleno — da affidare

a cento persone, intellettuali, scrittori, giornalisti, artisti e così via. Ognuno dovrebbe scrivere la «sua» parola in non più di trenta o quaranta righe. Come scegliere queste persone? Senza alcun impaccio ideologico ma sulla sola condizione che si tratti di persone che in qualche modo vogliono cambiare le cose, andare avanti, vogliono la trasformazione.

Ma la testa di Zavattini, per quanto lui continui a disegnarla come una sorta di zucca asimmetrica nella serie infinita dei suoi autoritratti, resta un vulcano in eruzione perenne.

Nel gennaio scorso, mentre a Bologna — come abbiamo ricordato — Vittorio Franceschi, Guido Aristarco, Giorgio Scalise, Sergio Solmi discutevano dottoressamente della sua opera, Zavattini a un certo punto si è alzato e ha lanciato una sua proposta (certo non improvvisata, c'è da giurare che attento come è ci pensasse in realtà da tempo): «In tutte le scuole, dagli asili di infanzia all'Università, accanto alle ore dedicate alle varie discipline si introduca, almeno una volta alla settimana, «l'ora della pace». Tutti, dai bambini sino ai ricercatori scientifici, devono capire la parola, sapere tutto sulla pace, imparare a pensare in termini di pace. Non è una richiesta di bontà, è semplice buona volontà da sommare a tante altre istanze di tipo umanitario,

Compagnia, 8 morti in poche ore

Un'intera famiglia legata al clan Cutolo sterminata nel Casertano A Napoli 4 assassini

A Casal di Principe agguato a 4 componenti della famiglia Simoneone - Nel capoluogo uccisa un'anziana donna per poche lire

Dal nostro inviato CASAL DI PRINCIPALE La ferocia della manovra organizzata non ha ormai limiti. Ieri mattina quattro persone, tutte della stessa famiglia, sono state trucidate da una decina di killer a Casal di Principe, un grosso centro agricolo della Campania, Casertano, al confine con quella di Napoli.



NAPOLI — Il capitano di PS, Antonio de Iesu rimasto ferito

Con perfetta tecnica da «commando» gli assassini si sono appostati lungo i due lati della strada provinciale lungo la quale sarebbero passati da lì a poco le vittime. Un paio di «tiratori», si sono sistemati perfino al primo piano di una masseria abbandonata, poco distante dal ciglio della strada.

Ottavio Simoneone, 41 anni, come ogni mattina, accompagnato dal figlio diciottenne Franco e dal nipote, Antonio Cerullo, di 22 anni, andò a prelevare il nipote Francesco di 26 anni, detenuto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, e che gode del regime di semilibertà. Arrivati hanno fatto ritorno a casa per la solita strada, una provinciale tutta curva, che porta dalla casa circondariale fino a Casal di Principe. In una località Fonte Amichino, si sono trovati la strada sbarrata da un'auto. Non si sono neanche fermati che i killer hanno cominciato a sparare. Il primo a cadere è stato Antonio Cerullo, che era alla guida dell'Alfa Romeo, poi sono stati uccisi Ottavio Simoneone e suo figlio Francesco. Per ultimo è stato ammazzato Francesco Simoneone che aveva cercato di ripararsi tra i cespugli.

Se rispetto ai colossali affari della malavita. Tutti i sospetti si stanno accentrando dunque sul clan Bardellino che avrebbe deciso l'eliminazione totale della famiglia Simoneone per evitare che Raffaele Cutolo potesse disporre nella zona di una testa di ponte per lanciare una controffensiva.

La giornata di ieri a Napoli e nel suo circondario non è stata, però, solo caratterizzata dalla strage di Casal di Principe. In poche ore sono stati uccisi, infatti, altri quattro uomini ammazzati. Un giovane pregiudicato di 18 anni, Pietro Cirillo, è stato ucciso dopo un conflitto a fuoco con una pattuglia della speciale squadra anticamorra della Questura. Un capitano di volontariato rimasto ferito ad un piede nella sparatoria.

Un pregiudicato, un «cutoliano», Vincenzo Boccia, di 31 anni, è stato freddato da alcuni killers, nel primo pomeriggio, a Somma Vesuviana.

In mattinata era spirato, intanto, in ospedale Antonio Paciello di 31 anni, un pregiudicato ferito sabato sera in un agguato a Secondigliano, un quartiere periferico di Napoli. L'ultima vittima è una donna anziana, Assunta Pignatelli, percorsa a morte da alcuni malviventi che le volevano svuolare la casa. La donna ha reagito al tentativo di rapina così solo per poche decine di migliaia di lire è stata uccisa con un colpo violento alla testa inferto forse con un calcio di pistola.



NAPOLI — Il cadavere di Pietro Cirillo ucciso nella sparatoria con la polizia

Un piano fiscale anti-camorra «Legami politici» dice Formica

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Certo, la camorra, la delinquenza organizzata gode di connivenze politiche, di legami con il mondo della finanza e dell'economia». Non l'ha detto un sociologo, ma il ministro delle Finanze, Rino Formica, ieri a Napoli, nel corso di una conferenza stampa svoltasi presso la sede della X legione della Guardia di Finanza. L'occasione era quella di annunciare il nuovo piano anti-camorra della Guardia di Finanza: indagini a tappeto su tremila nominati di presunti camorristi e appartenenti della 'ndrangheta calabrese: su questi nomi verranno svolti accertamenti patrimoniali, anche ricorrendo agli istituti di credito. Fra i provvedimenti legislativi di ausilio all'azione di indagine condotta dalla Guardia di Finanza, Formica ha preannunciato la emanazione di un decreto presidenziale per consentire l'accesso al segreto bancario, anche con decisione autonoma della amministrazione finanziaria. Non guarderemo in faccia a nessuno», ha affermato il ministro. «Sappiamo, grazie a una precisa radiografia svolta dalla Guardia di Finanza, che la criminalità organizzata si è inserita, in modo anche sofisticato, nella ricostruzione, attraverso l'«indotto», nelle opere pubbliche, nel settore commerciale. Abbiamo già una mappa precisa: vi sono catene di supermercati e di complessi alberghieri che dovremo controllare». «E il fisco — ha aggiunto Formica — è un ottimo strumento per controllare la provenienza e i canali che seguono tanti nuovi patrimoni». Il fisco contro «don» Raffaele Cutolo, dunque, così come lo Stato Uniti contro Al Capone negli anni 30? «Siamo di fronte a una situazione molto più complessa di quella — ha risposto Formica — della malavita è una impresa complessa e ramificata. Non mette più, come una volta, i soldi sotto un mattone. La Guardia di Finanza ha le prove di legami stretti fra la camorra, la 'ndrangheta, la mafia e le organizzazioni criminali di altri paesi. E qui che bisogna aprire dei varchi. Potremo farlo, però — ha concluso il ministro —, soltanto con un lavoro comune tra i diversi apparati di polizia, attraverso il concentramento delle indagini».

Operava da tempo nella fascia jonica reggina

Decimata in Calabria banda di sequestratori Torna libero un rapito

Tra i nove arrestati c'è il sindaco di Canolo capo della banda All'«anonima» sono andati otto miliardi solo negli ultimi tre mesi

CATANZARO — Per la prima volta una banda dell'anonima sequestratori calabrese, che operava nella fascia jonica reggina, è stata decimata dopo il pagamento solo della prima rata: è questo il risultato di un'importante operazione che i carabinieri di Locri e Reggio, coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica Carlo Macri, hanno portato a termine nei giorni scorsi. L'ostaggio è Tullio Fattorusso, 61 anni, noto operatore economico di Reggio, rapito a S. Ilario il 9 ottobre dell'anno scorso. I suoi carcerieri hanno preferito lasciarlo libero domenica sera, dopo che la banda che aveva organizzato e portato a termine il sequestro, era stata decimata nel pomeriggio dagli agenti. Il 2 febbraio scorso la famiglia Fattorusso aveva versato ai rapitori 500 milioni, un acconto sui due miliardi richiesti, e da qui aveva preso il via l'indagine dei carabinieri che in 15 giorni ha condotto all'arresto di nove persone.

Vertice a Firenze sulla lotta alla droga

I giudici propongono: leggi nuove per gli «spacciatori pentiti»

Dalla redazione Una legge per gli spacciatori pentiti che aiutano la magistratura a scoprire coloro che organizzano e dirigono il traffico degli stupefacenti? L'ipotesi, sia pure timidamente, è stata prospettata da un gruppo di magistrati — giudici istruttori e pubblici ministri — che si sono riuniti a Firenze, provenienti dalle zone più calde della droga: Sicilia, Lazio, Veneto, Toscana, Piemonte e Lombardia. Secondo stime approssimative, nel 1980 è stata sequestrata solo il 10 per cento della quantità di eroina e morfina base che, dal medio oriente, passa per il nostro paese per essere poi dirottata negli Stati Uniti e negli altri paesi europei. Attualmente i mezzi a disposizione della polizia e magistratura sono del tutto inadeguati per fronteggiare un tipo di criminalità mafiosa ben organizzata e quasi sempre impenetrabile. Per due giorni, a Firenze, i magistrati impegnati nelle più grosse inchieste giudiziarie sul traffico di stupefacenti hanno confrontato le loro esperienze e, al termine del dibattito (una volta e una seconda riunione di lavoro), hanno tenuto a precisare gli interventi da prendere, e hanno deciso di stilare un documento che è stato inviato al Consiglio, ai ministri di grazia e giustizia, interni e sanità e ai presidenti delle commissioni giustizia della Camera e del Senato. Fra le tante richieste avanzate nel documento, c'è quella dell'installazione in ogni procura di un centro di memorizzazione dati processuali per age-

volare il lavoro dei giudici che oggi, nelle diverse città d'Italia, sono costretti a lavorare a «compartimenti stagni». Anche i rapporti fra autorità giudiziaria e polizia mancano spesso di un adeguato collegamento, che potrebbe invece agevolare le indagini. Fra le tante deficienze, i magistrati hanno segnalato anche quelle delle analisi di laboratorio sulla droga sequestrata: i diversi criteri metodologici usati in tali analisi non aiutano a stabilire la provenienza delle varie sostanze stupefacenti. Per quanto riguarda, infine, la legislazione in materia, i magistrati riuniti a Firenze hanno sostenuto che oggi gli imputati non hanno nessuna garanzia a rivelare i nomi di coloro che organizzano e dirigono il traffico. Succede, anzi, che i rivelatori abbiano spesso un valore strumentale che porta la fazione a svuotare le indagini o per colpire eventuali concorrenti. Da qui l'idea di studiare la possibilità di una riduzione di termini e sanità a chi, aiutando la giustizia a scoprire le organizzazioni criminali che dirigono e organizzano il traffico degli stupefacenti.

Francesco Gattuso

I deputati e senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'URNA alla seduta comune Camera e Senato di oggi, martedì 16 marzo, alle ore 16.30 e alle sedute successive.

Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per oggi, martedì 16 marzo, alle ore 16.30.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, martedì 16 marzo alle ore 10.

Appunti di un «viaggio» tra i telespettatori italiani

«Non se ne può più di questa Rai-Tv»

A colloquio con Giuseppe Fiori che in questi giorni tiene una serie di incontri in varie città d'Italia - «Dobbiamo rivendicare il diritto all'informazione» - Una lotta che ha bisogno di pazienza e tenacia

ROMA — In un dibattito svoltosi a Savona una donna ha detto: «Agli inizi degli anni sessanta il sindacato ebbe la capacità di «inventare» iniziative, di mobilitare la gente per il «diritto all'istruzione», oggi sindacato, forze della sinistra, organizzazioni moderatrici debbono trovare il modo di fare altrettanto perché a tutti sia garantito il «diritto a una informazione esauriente e corretta». L'informazione conta almeno quanto l'istruzione». Giuseppe Fiori — senatore, un «volto» televisivo che in tanti ricordano per le sue note domenicali ai tempi del TG2 diretto da Andrea Barbato — cita questo episodio quando gli si chiede degli umori del pubblico nei confronti della Rai.

Giuseppe Fiori sta andando su e giù attraverso la penisola per partecipare ad alcune delle iniziative che il Pci sta promuovendo contro la fascioidizzazione dell'informazione, per una nuova politica della comunicazione di massa. È stato a Firenze e Savona, in una borgata di Roma — Torrenova —, perché ha il dovere di correre a piedi e ben chiaro quattro cose: 1) la Rai non è come una azienda editoriale privata la quale ti offre un prodotto che tu puoi rifiutare evitando di comprarlo; essa vive come servizio pubblico proprio perché ha il dovere di corrispondere a interessi e bisogni generali; 2) pagando il canone di abbonamento 12 milioni di cittadini sono come azionisti che hanno il diritto di chiedere conto, mettere bocca nelle faccende di un'azienda della quale sono comproprietari; 3) è nella loro mano, e non in quella di chi li ha fatti, la possibilità di avere ragione e possibilità di vivere. Parlano delle radio, l'unico strumento per una informazione realmente pluralista, la Rai sta precipitosamente seguendo un percorso a ritroso; 4) si è dissolto il mito del video, oggi nessuno afferma più: «Io ha detto la radio, la ha detto la tv» per attribuire valore di veridicità assoluta a un fatto, a una notizia. Insomma: si è diffusa una «cultura dell'ascolto critico» e nessuno si beve più quello che piove dal televisore.

Tuttavia — aggiunge Fiori — si scontentano ancora ritardi e difetti di iniziativa della sinistra e del sindacato negli anni passati; e discutendo nelle assemblee nei corsi che esiste un grande differenziale di coscienza del grande rilievo che ha il problema dell'informazione. Ritardi, pigri, mancanza di iniziativa: è un ritorno costante; ma che sta perdendo, però, il carattere della recriminazione fastidiosa e impetuosa. Racconta ancora Fiori: «I più esigenti e critici sono i giovani. Sono loro quelli che maggiormente si rifiutano di essere considerati soltanto consumatori e vogliono trasformarsi in protagonisti, produttori dell'informazione. Gli stessi incontri che il Pci sta promuovendo in tutta Italia, dimostrano che la gente ha una mente che si muove e che non si accontenta di essere passiva. Per la gente in generale — occasioni uniche per esprimersi, veri e propri canali di comunicazione. Rimpingono questi giovani anche gli anni perduti sul fronte delle emittenti locali. Non pensano alle tv, che hanno bisogno di una dimensione, di una certa consistenza per avere ragione e possibilità di vivere. Parlano delle radio, l'unico strumento per una informazione realmente pluralista, la Rai sta precipitosamente seguendo un percorso a ritroso; 4) si è dissolto il mito del video, oggi nessuno afferma più: «Io ha detto la radio, la ha detto la tv» per attribuire valore di veridicità assoluta a un fatto, a una notizia. Insomma: si è diffusa una «cultura dell'ascolto critico» e nessuno si beve più quello che piove dal televisore.

Antonio Zollo

Confronto fra nefrologi a Roma sul futuro del «rene artificiale»

ROMA — Sono oltre tredicimila oggi in Italia i nefropatici che si sottopongono alla terapia del «rene artificiale». Una cifra cospicua, che sale ogni anno. Dieci anni fa, nel 1972, i pazienti in trattamento dialitico erano 10 mila. I centri pubblici e privati esistenti nel territorio nazionale. Oggi i centri sono circa 300, i posti letto circa 3.500 per unità. In senso letterale degli anni Sessanta, ma tuttavia la sproporzione resta evidente, pur considerando che la cadenza delle sedute dialitiche non è quotidiana ma bisettimanale o trisettimanale, per cui lo stesso post letto può essere utilizzato alternandovi più pazienti. I problemi connessi alla

macchina è indispensabile per purificare il sangue dai veleni, essa non può compensare la funzionalità dell'organo naturale nei suoi molteplici aspetti. Garantire la sopravvivenza è vero, ma spesso è causa di altre complicazioni. Al convegno tenuto a Roma presso il CNR, per iniziativa della IV Cattedra di patologia chirurgica dell'Università diretta dal prof. Sergio Sipa, nefrologi e specialisti di tutta Italia hanno discusso di vecchie e nuove tecniche dialitiche, problemi di ordine clinico, che si riflettono direttamente sulla condizione fisica complessiva del paziente. Si intuisce infatti che se la

macchina è indispensabile per purificare il sangue dai veleni, essa non può compensare la funzionalità dell'organo naturale nei suoi molteplici aspetti. Garantire la sopravvivenza è vero, ma spesso è causa di altre complicazioni. Al convegno tenuto a Roma presso il CNR, per iniziativa della IV Cattedra di patologia chirurgica dell'Università diretta dal prof. Sergio Sipa, nefrologi e specialisti di tutta Italia hanno discusso di vecchie e nuove tecniche dialitiche, problemi di ordine clinico, che si riflettono direttamente sulla condizione fisica complessiva del paziente. Si intuisce infatti che se la

Il fisco in edicola o in abbonamento

il fisco

tutte le settimane

■ per essere aggiornati ■ per correre meno rischi tributari civili e penali ■ per avere una raccolta sistematica tributaria di leggi, circolari, commenti, giurisprudenza, risposte a quesiti ■ per avere una raccolta da consultare di oltre 4500 pagine ogni anno con un indice di 150

Il fisco

avere tutto quello che si può dare in campo tributario!

In edicola 116 o 132, pagine, 4000 lire o in abbonamento 1982, con diritto agli arretrati, minimo 40 numeri, L. 112.000, con assegno bancario o versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Arezzo, indaga una gara di appalto a licitazione privata, per la costruzione in Comune di CARRARA, Località S. Barbara di n. 16 alloggi, in attuazione della Legge 5.8.1978, n. 457 - 2° biennio.

L'importo a base d'asta sarà di L. 678.000.000. La procedura di gara sarà a quella indicata nella Legge 8.8.1977, n. 584 Art. 24 lettera a) punto. Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione per essere invitato alla gara, scadrà il giorno 20.3.1982.

IL PRESIDENTE
(P.A. Amos Tarquini)

I ministri finanziari CEE bocciano il varo della nuova moneta europea

I tedeschi si sono opposti all'uso dello scudo come valuta internazionale adducendo «pericoli» per il marco - Andreatta: nel progetto esaminato mancava l'organo di gestione - Se ne riparerà ma la «seconda fase» dello SME è ormai saltata

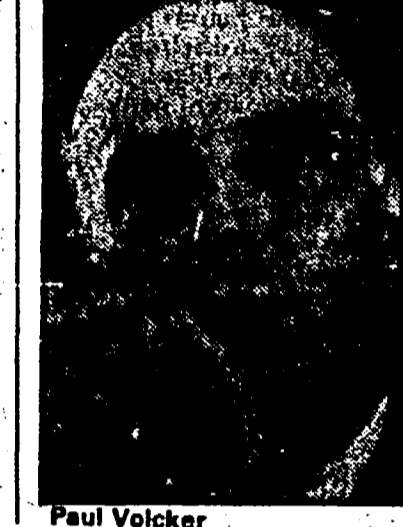
Del nostro corrispondente BRUXELLES - Battuta d'arresto alla riunione di ieri dei ministri dell'economia e delle finanze dei dieci paesi della Comunità chiamati ad adottare una serie di misure proposte dalla Commissione per migliorare il funzionamento del Sistema monetario europeo o preparare le condizioni per un suo passaggio alla «seconda fase», quella cosiddetta istituzionale. La utilizzazione dell'«scudo» come moneta europea dovrà aspettare ancora. La coincidenza della riunione con il terzo anniversario della fondazione dello SME non ha contribuito a trovare l'accordo necessario ad adottare una serie di misure proposte dalla Commissione per migliorare il funzionamento del Sistema monetario europeo o preparare le condizioni per un suo passaggio alla «seconda fase», quella cosiddetta istituzionale. La utilizzazione dell'«scudo» come moneta europea dovrà aspettare ancora. La coincidenza della riunione con il terzo anniversario della fondazione dello SME non ha contribuito a trovare l'accordo necessario ad adottare una serie di misure proposte dalla Commissione per migliorare il funzionamento del Sistema monetario europeo o preparare le condizioni per un suo passaggio alla «seconda fase», quella cosiddetta istituzionale.

valuta nei regolamenti fra banche centrali possa compromettere il marco. Il presidente della Bundesbank, Otto Poehl, si era recato la settimana scorsa negli Stati Uniti per consultarsi con il suo omologo Paul Volcker e col ministro del Tesoro USA Regan. I risultati di queste conversazioni sono stati evidentemente negativi. Il ministro del Tesoro italiano, Beniamino Andreatta, ha messo alla fine della riunione il realismo della stessa proposta portata in discussione: «Mi domando - ha detto - se tutto il sistema di ampliamento dello SME messo in discussione dalla Commissione CEE non avesse un suo punto di debolezza, perché manca un organo europeo cui subordinare le autorità monetarie nazionali, per la gestione dello scudo». Nel comunicato dei ministri

stri si auspica «un coordinamento più attivo delle politiche economiche e monetarie degli Stati membri migliorando pragmaticamente i meccanismi tecnici di reciproca assistenza finanziaria e lo sviluppo dell'utilizzazione dell'«scudo» e migliorando la cooperazione monetaria tra la Comunità e i paesi terzi». Il Consiglio ha approvato un «accordo politico» perché si arrivi a una utilizzazione «privata dell'«scudo», al rafforzamento della convergenza delle economie, all'apertura verso l'esterno dello SME. Se ne riparerà al vertice dei capi di governo di fine marzo (un altro argomento che va ad aggiungersi ad una lista d'attesa già lunghissima) e in una nuova riunione del Consiglio nel mese di maggio quando, si spera, il Comitato monetario e il Comitato del governatore delle banche centrali avranno ultimato l'approfondimento dei meccanismi del sistema». Anche per problemi economici e finanziari delle relazioni fra la CEE e il Giappone (altro argomento in discussione ieri) è stato dato mandato ai due comitati di approfondire.



Otto Poehl



Paul Volcker

Sulla vicenda dell'ENI questa mattina il Partito comunista terrà una conferenza stampa alle 10.30 presso la direzione con la partecipazione di Berghini, Colajanni, Macchiotta, Marigheri, Milani e Peggio.

Sciopero controllori: Tutti i voli bloccati oggi dalle 8 alle 20

ROMA - Voli bloccati oggi dalle 8 alle 20. Sono in sciopero per 12 ore i controllori di volo aderenti ai sindacati della categoria Cgil, Cisl e Uil a cui si sono uniti i tecnici addetti alla manutenzione e sorveglianza delle apparecchiature del traffico aereo, dipendenti della società Ciset e aderenti alla Fim. L'azione di lotta programmata fin dall'inizio del mese è stata confermata dopo che sono andati falliti i tentativi di bloccare le trattative per la stesura del primo contratto della categoria (i controllori di volo sono stati smilitarizzati e continuano di fatto ad avere il trattamento riservato ai militari) con l'Anav, l'azienda di assistenza al volo. Alitalia, Alis e Aermediterranea hanno annunciato che i voli programmati fra le 8 del mattino e le 20 sono cancellati. Fanno eccezione quelli per le Isole, per i quali, in base ai principi di autoregolamentazione gli stessi controllori assicurano la necessaria assistenza. La stessa garanzia c'è per tutti i voli di Stato e quelli eventuali di emergenza. In ogni caso le tre compagnie anticiperanno o posticiperanno la partenza di alcuni aerei, sia nazionali sia internazionali. Prima dell'inizio dello sciopero saranno assicurati i seguenti voli (fra parentesi l'ora di partenza): nazionali: Venezia-Roma (6.45), Lamezia-Roma (6.55), Bergamo-Roma (6.55), Brindisi-Roma (6.44), Napoli-Roma (6.50), Bari-Roma (6.45), Genova-Roma (6.40), Torino-Roma (6.35), Reggio-Roma (6.35); internazionali: Milano-Zurigo (7.40), speciale Roma-Lisbona (7.40). La partenza di una decina di voli nazionali, internazionali e intercontinentali è posticipata a dopo le 20.

Brindisi si ferma per il Petrolchimico

Ieri assemblea negli stabilimenti con i sindacati e gli amministratori - Deciso per il 17 marzo un viaggio a Roma dei rappresentanti dei comuni per incontrarsi con il governo - Schimberni smentisce le voci di dimissioni - «Necessari 2000 licenziamenti»

BRINDISI - La battaglia per il Petrolchimico che già nei giorni scorsi era «straripata» fuori del complesso Montedison per investire i centri nodali della città, ora investe tutta la provincia e ne supera i confini. La conferma la si è avuta ieri con la grande assemblea svolta in fabbrica. 4.200 lavoratori e con loro tutti i consigli comunali del Salento, oltre alle amministrazioni provinciali di Brindisi e di Lecce. Importanti le decisioni e le iniziative di lotta prese. Innanzitutto una conferma. Oggi la grande mobilitazione generale preannunciata nei giorni scorsi. Si fermeranno tutte le attività della città di Brindisi e di tutti i centri del Salento. E da tutti i centoventi comuni, i cui rappresentanti ieri si sono riuniti con i lavoratori del Petrolchimico, è assicurata una massiccia partecipazione alla manifestazione che si terrà a Brindisi e nel corso della quale parleranno il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto e altri dirigenti sindacali.

Da qui scaturisce la secca denuncia, espressa fra l'altro dal compagno Papadà, segretario aggiunto della Cgil, delle gravissime responsabilità della Montedison e della inettitudine del governo. E per rimuovere le cause e l'altra l'assemblea ha chiesto che lo Stato intervenga nella Montedison attraverso le PPS, e ha deciso che il 17 marzo tutti i sindacati del Salento si rechino a Roma per un incontro con il governo perché nasca una legge che impegni e faccia rispettare gli accordi.

MILANO - L'Italia non ha bisogno di guerre e non sarà certo la Montedison a combatterle, pronta com'è a trattare con flessibilità ogni linea di prodotto che non sia vitale per il suo disegno strategico. Così si è espresso Mario Schimberni, presidente della Montedison, prendendo la parola ad un convegno sulla ricerca tenutosi a Milano alla presenza del ministro Tesini. Gli è che al nostro paese va sempre male nella chimica, e che con le guerre che con i paesi, almeno fin quando le nostre aziende pubbliche e parastatali (come la Montedison) saranno dirette malamente e con una spregiudicatezza adeguata ai fini politici e non industriali.

Il presidente della Montedison ha smentito le voci riguardanti le sue dimissioni: «Siamo decisi ad andare avanti per la nostra strada, con una strategia semplice, chiara e fattibile, che punta ad una nuova fase di espansione della chimica italiana». Sono in difficoltà importanti e ricche imprese cooperative del settore agro-alimentare, anche nella «culla» del cooperativismo, il Lazio, e in difficoltà in termini di sviluppo, anche imprese di costruzioni fiorenti a Modena e in altri centri.

L'accordo per l'Alfa Romeo ora è al vaglio delle assemblee dei lavoratori

MILANO - Tutti in fabbrica ieri mattina 10 mila lavoratori dell'Alfa Romeo, dopo i più giuridici di casa integrazione che l'azienda aveva deciso in modo unilaterale alla fine di febbraio dopo la rottura delle trattative con il sindacato. Tutti in fabbrica, dunque, e poco dopo la ripresa del lavoro - tutti in assemblea per una prima, sommaria valutazione dell'ipotesi di accordo raggiunta a Roma, presso l'Intersind, giovedì scorso al termine di un confronto con la direzione del gruppo che è stato sicuramente lungo (è durato tre mesi) e difficile. Sull'onda della mobilitazione che i lavoratori dell'Alfa e dell'Alfanord hanno saputo promuovere al momento della rottura delle trattative, è stato evitato un lungo braccio di ferro con l'azienda e, infine, il raggiungimento di un'ipotesi di ac-

cordo è uno strumento di difesa certo, non di attacco, ma che sposta in termini di assenti preparato ad uno scontro duro come alla Fiat. L'ipotesi di accordo che è stata raggiunta la scorsa settimana ridimensiona le prime richieste dell'Alfa: i quattro mesi di cassa integrazione in un anno ridotti a 1 e i corsi alla C.I. vengono contrattati di volta in volta; i 7.000 lavoratori sospesi per un anno sono scesi a 5.800. Oltre soprattutto al sindacato, una serie di occasioni di verifica e di controllo per governare sia la crisi di mercato che la più profonda trasformazione in corso nelle fabbriche e nel gruppo. I delegati della FIM Cisl milanese, in dissenso con l'accordo, ritengono soprattutto inadeguate le garanzie offerte dall'accordo.

Più 30% i posti di lavoro in 4 anni: così l'impresa CMC risponde alla crisi

RAVENNA - Il piano quadriennale di sviluppo, approvato dopo sei mesi di consultazioni dai 1800 soci della Cooperativa CMC, risponde alla crisi economica con il cifre: aumento di altri 1500 posti di lavoro in quattro anni (più 30%); aumento della produzione più che proporzionale (35% circa). Nel progetto di programma in discussione, l'opportunità di una nuova fase di espansione era posta in dubbio, ma la realtà stessa spinge in questa direzione: la crisi economica sembra porre in modo ancora più netto l'alternativa fra cambiare, e quindi crescere, o subire le conseguenze delle trasformazioni sociali.

«La crescita di dimensioni - dice il presidente, Franco Buzzi - ha significato in questi anni modifica della composizione socio-professionale dei soci e dei clienti, diversificazione geografica dei luoghi di produzione, modifica dei comparti di attività, introduzione di nuove specializzazioni, un numero crescente di clienti organizzati con l'allungarsi del ciclo delega-controllato sociale sull'impresa. Dunque, non sono stati prodotti solo profitti, ci sono anche programmi, idee, lavoratori più qualificati. Questa è la differenza con le altre imprese, anche cooperative, che sono entrate in crisi nell'ultimo anno, in Emilia Romagna. Sono in difficoltà importanti e ricche imprese cooperative del settore agro-alimentare, anche nella «culla» del cooperativismo, il Lazio, e in difficoltà in termini di sviluppo, anche imprese di costruzioni fiorenti a Modena e in altri centri.

I cambi

Dollaro USA	1280
Dollaro can.	1052,65
Marco tedesco	540,75
Fiorino olandese	493,555
Franc belga	29,219
Franc francese	210,44
Sterlina inglese	2310,25
Sterlina iri.	1904,95
Corona danese	219,948
Corona norv.	219,908
Corona svedese	220,80
Corona svizzera	684,59
Scellino aust.	76,871
Escudo port.	18,325
Peseta spagnola	12,318
Yen giapponese	5,346
Ecu	1304,82

Contratti: Unionquadrì delega al sindacato

ROMA - La decisione verrà formalizzata solo nel prossimo incontro, in programma per il 29 marzo, ma la notizia è praticamente certa: alle trattative per il rinnovo dei contratti i sindacati di categoria Cgil-Cisl-Uil parleranno anche a nome dei quadri intermedi e delle loro associazioni. È quanto accaduto da una lunga riunione che ha messo a confronto le tre confederazioni (rappresentate dai segretari confederali Vignari, Garavini e Merl Brindisi) e le categorie dell'industria (metallmeccanici, tessili, chimici) e i dirigenti della Unionquadrì e dei coordinamenti dei quadri di grandi aziende come l'Alfa, la Montedison, l'Italtel e l'Enel. Scontata invece l'opposizione a questo progetto della Confederazione, che intende presentare proprie piattaforme di rinnovo.

L'Unionquadrì, come ha spiegato il presidente Corrado Rossetto, intende affermare il principio della delega contrattata a Cgil-Cisl-Uil delle proprie rivendicazioni. Si tratta in sostanza di affidare al sindacato unitario la gestione delle richieste di queste figure professionali, dopo averle contrattate preventivamente.

ENTÈ NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 500 MILIARDI DI OBBLIGAZIONI 1982-1989 INDICIZZATE (II EMISSIONE)

GARANTITE DALLO STATO
per il rimborso del capitale fino al 150% del nominale e per il pagamento degli interessi fino al 30% del nominale annuo

Domestico 1° marzo 1982 - Interessi pagabili in via posticipata, senza ritenute, il 1° marzo e il 1° settembre - Ammortamento in 5 quote annuali mediante il rimborso, ad ogni 1° marzo degli anni dal 1985 al 1989 inclusi, di un quinto delle obbligazioni originariamente rappresentate da ciascun titolo - Taglio dei titoli: da 1000 obbligazioni del valore nominale di Lire 1000 l'una.

INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI
L'interesse semestrale delle obbligazioni è fatto pari al tasso semestrale equivalente, arrotondato allo 0,05% più vicino, a quello annuo risultante dalla media aritmetica del rendimento dei Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) a 6 mesi e del rendimento di un pacchetto di titoli esenti (Buoni Poliennali del Tesoro, Aziende Autonome, Enti Territoriali ed Enti Pubblici), con un interesse minimo garantito dell'8% per semestre.

L'interesse per la prima cedola pagabile il 1° settembre 1982, è fissato nella misura del 10%.

MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE
All'atto del rimborso sarà riconosciuta ai portatori, in aggiunta al capitale nominale, una maggiorazione pari alla media di tutti gli scarti in più o in meno, rispettivamente all'8%, del sopra citato tasso semestrale di rendimento, moltiplicata per il numero dei semestri in cui le quote di capitale da rimborsare sono rimaste in vita. Nel caso in cui tale media fosse negativa, il rimborso sarà effettuato alla pari.

Lo scarto relativo al semestre marzo-agosto 1982 è fissato nella misura del 2%.

PREZZO DI EMISSIONE 99,75%

RENDIMENTO EFFETTIVO 21,09%
Variabile in relazione all'indicizzazione. Per il primo semestre, oltre allo scarto del 2% di cui alle maggiorazioni sul capitale, il rendimento corrisponde, in ragione d'anno, al

ESENZIONI FISCALI
Le obbligazioni sono esenti da qualsiasi tassa, imposta e tributo, presenti e futuri, a favore dello Stato o degli enti locali, inclusa l'imposta sulle successioni e donazioni. Gli interessi e gli altri frutti delle obbligazioni sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi.

ALTRE PREROGATIVE
Le obbligazioni sono parificate alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto sono: comprese fra i titoli sui quali l'istituto di epistione è autorizzato a fare anticipazioni; ammesse, quali depositi cauzionali, presso le pubbliche Amministrazioni; comprese fra i titoli nei quali gli enti emittenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità; quotate di diritto in tutte le borse valori italiane.

Queste obbligazioni, facenti parte di un prestito di complessive L. 800 miliardi, vengono offerte al pubblico da un Consorzio bancario diretto dalla MEDIABANCA, al prezzo indicativo più congruo interessi.

Le prenotazioni saranno accettate dal 17 al 22 marzo 1982 presso i consueti istituti bancari, salvo chiusura anticipata senza preavviso e saranno soddisfatte nei limiti del quantitativo di titoli disponibile presso ciascun istituto.

I volumi riportati tutte le caratteristiche delle obbligazioni offerte ed il regolamento del prestito possono essere richiesti agli stessi istituti.

ENTÈ NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G B Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI ENEL CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONE SUL CAPITALE

Il 1° aprile 1982 maturano gli interessi relativi al semestre ottobre 1981 - marzo 1982, pertinenti ai sottoindicati prestiti, nella misura di L. 105 nette per obbligazione:

- Prestito obbligazionario 1976-1983 indicizzato (GIORGIO)
- Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato (G. GALILEI)
- Prestito obbligazionario 1977-1984 indicizzato II emissione (KELVIN)

Comunichiamo inoltre che la media aritmetica dei rendimenti effettivi semestrali del campione indicato nel regolamento dei suddetti prestiti, calcolati da Mediobanca per ogni giorno di borsa aperta del semestre settembre 1981 - febbraio 1982, è pari al 10,909% (23,008% effettivo in ragione di anno).

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento dei prestiti, le obbligazioni frutteranno per il semestre aprile - settembre 1982 un interesse del 10,90% pari a L. 109 nette per obbligazione.

Inoltre, allorché a norma dell'art. 6 dei regolamenti saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato per l'undicesimo semestre di vita delle obbligazioni 1976-1983, per il decimo semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 e per il nono semestre di vita delle obbligazioni 1977-1984 II emissione, uno scarto positivo pari al 5,909%.

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto art. 6, secondo comma, dei regolamenti, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre ed il 5%, moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.

Il 1° aprile 1982 sono rimborsabili le seguenti serie, estratte l'1° gennaio 1982, relative ai sottoindicati prestiti:

- Prestito 1976-1983 indicizzato
- 1 - 4 - 13 - 15 - 19 - 27 - 32 - 33 - 49 - 55.

Il valore di rimborso delle obbligazioni estratte, determinato a norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, è di L. 1.314,41 nette per obbligazione da L. 1.000 cedatura.

- Prestito 1977-1984 indicizzato I emissione
- 10 - 11 - 18 - 19 - 21 - 28 - 36 - 43 - 52 - 56.

Il valore di rimborso delle obbligazioni estratte, determinato a norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, è di L. 1.295,96 nette per obbligazione da L. 1.000 cedatura.

Renzo Stefanelli

Non si può risanare la previdenza se non si eliminano le ingiustizie del sistema

Il deficit si supera non con i tagli, ma spendendo meglio. Le richieste concrete: sicurezza di un'esistenza dignitosa dopo una vita di lavoro, difesa della salute, uscita dalla solitudine e dall'emarginazione - Arvedo Forni: il regime attuale è intollerabile, inefficace, ingiusto - Si gonfia l'assistenza

Cosa chiedono al governo 100 mila pensionati

Oggi centomila pensionati, forse più, ed i delegati degli operai, degli impiegati pubblici o dei salariati agricoli vengono a Roma per affermare che «non è civile quella società che non si occupa e non risolve i problemi degli anziani» e che perciò, anche in questo, la società italiana va cambiata. I problemi da risolvere sono chiaramente definiti: sicurezza di una esistenza dignitosa dopo una vita di lavoro; difesa della salute; collocazione sociale utile battendo la solitudine e l'emarginazione per coloro che, disgraziatamente, hanno perduto in tutto o in parte la propria autonomia psichica.

La manifestazione odierna esprime i punti caldi di scontro fra due linee: una di conservazione e l'altra di progresso civile. Il primo punto controverso riguarda, ancora una volta, le pensioni. Non è in discussione la generalizzazione della previdenza: in Italia ci sono oltre ventuno milioni di assicurati, sia pure dispersi e frazionati in oltre 30 regimi e molteplici forme statutarie che vedono iscritta la quasi totalità di chi svolge un lavoro dipendente o autonomo. Lo scontro è sull'inefficienza, l'ingiustizia e il crescente peso economico complessivo della previdenza.

Occorre, con la legge di riordino adottare misure per azzerare gradualmente il deficit previdenziale complessivo e instradare il tutto su binari sgombrati da remore. Le proposte fatte al governo dalla Federazione unitaria CGIL Cisl e Uil vanno seralmente nella direzione giusta. Bisogna evitare di compromettere l'impianto, sostanzialmente positivo, del disegno di legge sul riordino previdenziale, oggi all'attenzione della Camera dei deputati, con «motivazioni» di carattere finanziario.

Il sistema è ingiusto e inefficiente perché fa convivere i piccoli gruppi di pensioni d'oro con l'insufficiente tutela dell'invalidità assicurata, confonde l'assistenza con la previdenza (il che risolve male sia l'una che l'altra); e così alimenta il divario fra contributi e prestazioni con risultati finanziari disastrosi. Il sistema è ingiusto perché non si applica il criterio che «a parità di anni di lavoro e di stipendio (o salario) deve corrispondere uguale contribuzione e uguale pensione». Si impone perciò l'unificazione della normativa e con essa una graduale unificazione generale, salvaguardando i diritti acquisiti che nessuno ha mai posto in discussione.

Occorre, con la legge di riordino adottare misure per azzerare gradualmente il deficit previdenziale complessivo e instradare il tutto su binari sgombrati da remore. Le proposte fatte al governo dalla Federazione unitaria CGIL Cisl e Uil vanno seralmente nella direzione giusta. Bisogna evitare di compromettere l'impianto, sostanzialmente positivo, del disegno di legge sul riordino previdenziale, oggi all'attenzione della Camera dei deputati, con «motivazioni» di carattere finanziario.

Su questo punto devono essere fatte le scelte di priorità e gradualità necessarie, e per il movimento sindacale unitario le prime ricominciano dalla triserializzazione della scala mobile, dalla garanzia dell'80% effettivo del salario con 40 anni di lavoro e dall'unificazione della contribuzione. I pensionati, i lavoratori che sono venuti a Roma sanno di dover fare due battaglie in una. Sono da battere i conservatori, coloro che vorrebbero tornare indietro: sono sicuramente quelli che hanno contribuito di più a bloccare due accordi sindacali con due diversi governi.

La manifestazione odierna esprime i punti caldi di scontro fra due linee: una di conservazione e l'altra di progresso civile. Il primo punto controverso riguarda, ancora una volta, le pensioni. Non è in discussione la generalizzazione della previdenza: in Italia ci sono oltre ventuno milioni di assicurati, sia pure dispersi e frazionati in oltre 30 regimi e molteplici forme statutarie che vedono iscritta la quasi totalità di chi svolge un lavoro dipendente o autonomo. Lo scontro è sull'inefficienza, l'ingiustizia e il crescente peso economico complessivo della previdenza.

La manifestazione odierna esprime i punti caldi di scontro fra due linee: una di conservazione e l'altra di progresso civile. Il primo punto controverso riguarda, ancora una volta, le pensioni. Non è in discussione la generalizzazione della previdenza: in Italia ci sono oltre ventuno milioni di assicurati, sia pure dispersi e frazionati in oltre 30 regimi e molteplici forme statutarie che vedono iscritta la quasi totalità di chi svolge un lavoro dipendente o autonomo. Lo scontro è sull'inefficienza, l'ingiustizia e il crescente peso economico complessivo della previdenza.

La manifestazione odierna esprime i punti caldi di scontro fra due linee: una di conservazione e l'altra di progresso civile. Il primo punto controverso riguarda, ancora una volta, le pensioni. Non è in discussione la generalizzazione della previdenza: in Italia ci sono oltre ventuno milioni di assicurati, sia pure dispersi e frazionati in oltre 30 regimi e molteplici forme statutarie che vedono iscritta la quasi totalità di chi svolge un lavoro dipendente o autonomo. Lo scontro è sull'inefficienza, l'ingiustizia e il crescente peso economico complessivo della previdenza.



Uguali diritti, trattamenti diseguali - Unificare la previdenza significa eliminare le differenze ingiustificate fra invalidi e fra lavoratori con posizioni professionali analoghe - Farlo è possibile

Come è fitta questa mappa delle ingiustizie

Partiamo dalla categoria più chiacchierata, nella quale — si dice — si annoverano le percentuali più alte di certificazioni false e la più grande diffusione di «assistenza impropria»: gli invalidi. Vi sono invalidi civili e invalidi del lavoro, assenti di accompagnamento e pensioni d'invalidità. Dentro queste «sottocategorie» esiste attualmente una casistica che annovera una trentina di voci. Oltre ai privilegi — più volte documentati e pubblicizzati — questo universo vasto e variegato (solo i pensionati d'invalidità INPS sono 4.603.000) rivela ad uno sguardo attento, anche vistose ingiustizie.

Quando (e come) andare in pensione? Tutto è affidato molto meno alla volontà individuale e molto di più di quanto si pensi alla collocazione professionale. Ecco un percorso di evidenti disparità che riguarda l'età pensionabile. Il primo è quello dei lavoratori, il rapporto fra la retribuzione pensionabile e il calcolo della pensione.

Quando (e come) andare in pensione? Tutto è affidato molto meno alla volontà individuale e molto di più di quanto si pensi alla collocazione professionale. Ecco un percorso di evidenti disparità che riguarda l'età pensionabile. Il primo è quello dei lavoratori, il rapporto fra la retribuzione pensionabile e il calcolo della pensione.

Molto diversa è la situazione anche fra le integrazioni al minimo, un istituto nato negli anni '50 per garantire alla maggioranza dei pensionati — attestati su pensioni di 5.000 lire al mese — una sopravvivenza, divenuta negli anni ricettacolo di notevoli ingiustizie. Oltre all'ingeneroso — anche per effetto di alcune sentenze della Corte costituzionale — delle possibilità di cumulare integrazioni al minimo con redditi da lavoro piuttosto elevati, uno specchio fedele delle diversità si può leggere semplicemente confrontando gli importi base. Sui 5.000.000 di pensionati integrati al minimo del fondo lavoratori dipendenti dell'INPS, che ricevono 188.250 lire al mese, è assai elevata la differenza fra gli importi di partenza (e la integrazione).

TABELLA A - Fondo pensioni lav. dipendenti

ANNI	MILIARDI EROGATI	PERC. COPERTA DAL FONDO SOCIALE
1965	1.588	24,58
1976	8.199	13,17
1977	10.242	10,86
1978	13.179	8,29
1979	16.090	7,04
1980	20.851	5,48
1981 (1)	26.581	4,33
1982	31.936	3,67
1983	36.885	3,14

TABELLA B - Gestioni speciali autonome

ANNI	MILIARDI EROGATI	Percentuale coperta dal fondo sociale
1965	245	81,63
1976	2.814	16,52
1977	3.185	14,79
1978	3.574	12,28
1979	4.219	10,95
1980	5.348	8,55
1981 (1)	6.745	6,70
1982	7.689	5,82
1983	8.536	5,18

Dal 1965 — anno in cui fu istituita la previdenza sociale — il contributo pubblico del fondo sociale si è progressivamente ridotto in percentuale, come evidenziano bene le tabelle, poiché è rimasto identico in cifra fissa: 12.000 lire. Nel frattempo, l'esigenza di dare un minimo di copertura di base ai pensionati non pagati è stata progressivamente assorbita dai trattamenti minimi di pensione, a totale carico dei fondi dei lavoratori dipendenti e degli auto-

nomi. L'INPS ha studiato varie proposte per rendere la pensione sociale più renteraria — per esempio parificandola all'importo minimo — e riattivare il concorso del fondo sociale, ormai divenuto puramente simbolico.

Anche i lavoratori privati sono vittime delle «pensioni d'annata»

Fra il 1968 e il 1975, chi andò in pensione poté andare soggetto a tre differenti calcoli della retribuzione pensionabile: il 65% DAL 1° MAGGIO 1968 AL 31 DICEMBRE 1968; il 74% DAL 1° GENNAIO 1969 AL 31 DICEMBRE 1975; l'80% DAL 1° GENNAIO DEL 1976. La nuova tabella, successiva al dicembre '75, non prevede ALCUN risarcimento per i pensionati degli anni precedenti.

Fra le pensioni del settore privato liquidate nel decennio che va dal 1969 al 1978, se ne calcolano non meno di 188.000 colpite dal cosiddetto «anno di carenza», determinato dall'abrogazione della norma che prevede la perequazione automatica delle pensioni superiori al minimo solo a partire dal SECONDO ANNO della liquidazione. L'effetto dell'abrogazione è stata una brusca «caduta» di queste pensioni nel «minimo», condizione dalla quale non si sono più risollevate. Volendo risarcire questi pensionati — in media, si tratterebbe di 150mila

Se si volessero OMOGENEIZZARE le pensioni pubbliche e private anche quando esse va a vantaggio dei lavoratori del settore bisognerebbe dare il 100% dell'ultima retribuzione anche ai dipendenti di aziende private andati in pensione con SOLI 15 ANNI DI CONTRIBUTI, lavoratori oggi collocati TUTTI nelle pensioni al minimo. L'INPS, a ruota dei 1.800 miliardi spesi dallo Stato per la ri-percezione delle «pensioni» — dovrebbe spendere migliaia e migliaia di miliardi.

Il milione e 604.000 pensioni di vecchiaia partono da un importo netto di 70.000 lire (integrazione: 118.250 lire, spesa totale per la collettività 2.466 miliardi annui); 2 milioni 588 mila pensioni di invalidità partono da un importo netto di 65.000 lire (integrazione: 123.250, spesa totale 4.147 miliardi); le 814mila pensioni di superstiti partono da 40.000 lire di importo netto (integrazione: 148.250; spesa totale: 1.569 miliardi). Ancora più marcate divengono le differenze, se esaminiamo le integrazioni al minimo delle categorie dei fondi autonomi, tutte di importo finale identico: 167.400 lire al mese. Mentre i coltivatori (vecchiaia), 20.000 (invalidità) e 13.000 (superstiti) lire di importo base (con integrazioni che vanno da un minimo di 142.400 lire a 154.400 lire) con una spesa totale per la collettività di complessivi 3.662 miliardi annui (su meno di 2 milioni di pensionati); gli artigiani hanno importi base di 35.000 (vecchiaia), 25.000 (invalidità) e 18.000 (superstiti) lire, con una spesa totale annua di 918 miliardi per mezzo milione di pensionati (integrazioni: da 132.400 e 148.400 al mese). Stessi importi, integrazioni e spesa totale per le 465.000 pensioni integrate al minimo dei commercianti, con una spesa totale annua di 839 miliardi per la collettività.

Lenti a dare, svelti a prendere: il fisco preleverà 1800 miliardi

Ma davvero i pensionati sono un «peso morto» per la società? Ebbene, non solo i pensionati di oggi sono gli stessi lavoratori che hanno garantito la ripresa produttiva del dopoguerra, spesso scontando in contributi non pagati — e quindi, oggi, in pensioni basse o bassissime — le necessità della ricostruzione, ma ancora contribuiscono allo sviluppo complessivo del paese con forti prelievi fiscali, pagabili, per entità e percentuale sul percepito, solo ai «salassi» che colpiscono le quote «a pagamento» dei lavoratori dipendenti.

665.000, tutte insieme, versavano all'Erario 82 miliardi. Nell'anno in corso, si prevede che sui 12 milioni e mezzo di pensionati le tabelle di cui si parla, di entità modesta — verseranno complessivamente allo Stato di 1.800 miliardi. Dunque i pensionati pagano con un fortissimo prelievo fiscale progressivo i miglioramenti economici ottenuti — spesso a prezzo di aspre battaglie negli ultimi anni. Quanto ricevono dall'INPS, complessivamente? Gli 8 milioni

reddito medio-basso, costretti dalle condizioni di vita e di lavoro a sfruttare fino al massimo delle possibilità di risparmio. Il 50% delle medicine prescritte viene ingoiata, inculcata o strofinata su ultrasensanti, dunque i pensionati hanno versato l'anno scorso alcune centinaia di miliardi per gli iniqui ticket sulle medicine, che oggi si vorrebbero inasprire, allargando la estensione anche alle prestazioni ospedaliere e specialistiche, per togliere dalle tasche dei pensionati — si calcola — non meno di 2.500 miliardi.

Il socialdemocratico ha scoperto il voto del pensionato

Erano da pochi mesi scoppiati gli scandali delle «pensioni d'oro», e il grande pubblico scopriva l'esistenza di «scale mobili anomale», di indennità speciali che si moltiplicavano con esponente geometrico, e l'allungamento delle «pensioni di dipendenza» dello Stato e dei suoi «corpi separati». Erano anche i mesi, e i giorni, in cui la Confindustria e l'ala più dura del padronato avanzavano dubbi sulla più recente conquista del movimento dei lavoratori: il punto unico di contingenza, eliminando le differenze fra «pensionati» e «lavoratori», ultimo colpo, si può dire, della battaglia per una maggiore giustizia retributiva che aveva visto alla fine degli anni '60 la vittoria per la eliminazione delle gabbie salariali.

Il socialdemocratico ha scoperto il voto del pensionato. Erano da pochi mesi scoppiati gli scandali delle «pensioni d'oro», e il grande pubblico scopriva l'esistenza di «scale mobili anomale», di indennità speciali che si moltiplicavano con esponente geometrico, e l'allungamento delle «pensioni di dipendenza» dello Stato e dei suoi «corpi separati».

Il socialdemocratico ha scoperto il voto del pensionato. Erano da pochi mesi scoppiati gli scandali delle «pensioni d'oro», e il grande pubblico scopriva l'esistenza di «scale mobili anomale», di indennità speciali che si moltiplicavano con esponente geometrico, e l'allungamento delle «pensioni di dipendenza» dello Stato e dei suoi «corpi separati».

Il socialdemocratico ha scoperto il voto del pensionato. Erano da pochi mesi scoppiati gli scandali delle «pensioni d'oro», e il grande pubblico scopriva l'esistenza di «scale mobili anomale», di indennità speciali che si moltiplicavano con esponente geometrico, e l'allungamento delle «pensioni di dipendenza» dello Stato e dei suoi «corpi separati».

La macchina del tempo per incontrare Goldoni



Inizia in TV «Viaggio a Goldonia» di Ugo Gregoretti. Un itinerario fantastico attraverso l'opera del grande commediografo per conoscere miserie e nobiltà di quel Settecento veneziano

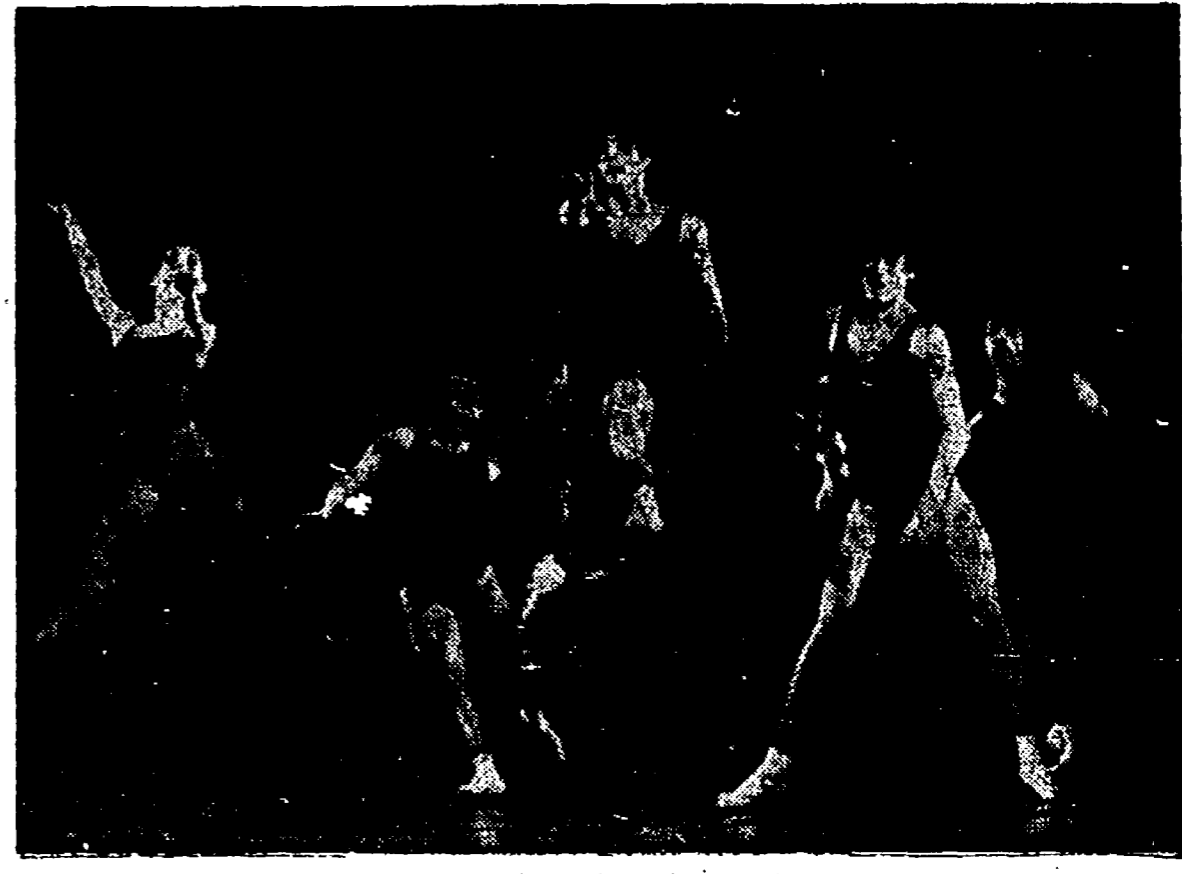
Ugo Gregoretti, protagonista e regista di «Viaggio a Goldonia». Qui sopra lo vediamo insieme con Cochi Ponzoni

Carlo Goldoni era un ragazzo strano. Aveva l'abitudine, innanzitutto, di guardare un po' più in là dei suoi contemporanei, pur senza mai perdere di vista idee e opinioni dei suoi compagni di strada. E questo è un particolare più che rilevante: proprio da questo nasce — in fondo — la riforma teatrale di Goldoni. Proprio da questo prende forza la capacità del commediografo di leggere i propri giorni con estrema chiarezza, di interpretare e dirigere i gusti correnti; la sua straordinaria dote di modellare un'intera società, senza fermarsi al bozzettismo, piuttosto cercando di catalogare — carattere per carattere — la realtà e le prospettive di un mondo assolutamente instabile e ricco di trasformazione, quale quello che ruotava intorno alla Venezia settecentesca.

— però qualche problema c'è. Innanzitutto la società veneta tra il 1730 e il 1760 (a questi decenni va fatta risalire l'attività propriamente veneziana del commediografo) ha subito profondi cambiamenti, anche radicali; Goldoni, ottimo testimone, nel vastissimo corpo delle sue opere ha raccontato tutte le fasi di quel travaglio storico, dallo sviluppo della borghesia alla profonda crisi dell'aristocrazia, dalle rinate speranze politiche alla caduta definitiva di ogni illusione — diciamo così — internazionale. Allora non si parla più di una Goldonia, ma almeno di tre o quattro Goldonia. Qual è quella scelta di Gregoretti? ... La dichiarazione iniziale del programma non lascia dubbi: «Il pericolo è quello tra il 1750 e il 1760», forse l'epoca più travagliata. D'accordo, la scelta cade su un decennio preciso, ma allora perché inscrivere nell'insieme delle opere che compongono la sceneggiatura di questo «Viaggio» anche lavori precedenti a quegli anni? Così si rischia di mescolare gli stili, oltre alle carte e ai temi.

Un po' superficiale) a Goldoni. E del resto «Viaggio a Goldonia» non crediamo proprio volesse essere un saggio critico. Piuttosto — appunto — un mezzo estremamente didascalico per entrare in contatto con l'autore. L'uso del mezzo televisivo — com'è consueto — per Gregoretti che qui firma anche la regia — è particolarmente originale per quella sua smaccata passione per la finzione: i fondali dipinti o comunque finti si sprecano, dal momento che tutte e tre le puntate sono state registrate interamente in studio. Eppoi si tratta di una trasmissione decisamente ricca, ricca di interpreti, ricca di costumi, ricca di scenografie. Dicevamo degli interpreti. Praticamente c'è tutta la gamma di attori di teatro e di cinema presente sulla piazza italiana, da Carlo Cecchi a Mariano Rigillo, da Laura Betti a Mario Scaccia, da Paolo e Lucia Pöll a Manuela Kustermann, da Vittorio Caprioli a Cochi Ponzoni, poi Gabriele Lavia, Isa Danieli, Paolo Bonaccelli, Mino Bellei, Stefano Satta Flores, Milena Vukotić, Micaela Eadra, Gianni Cavina, Marina Confalone, Paolo Graziosi, Angela Inpoltto, Massimo De Rossi, Marco Messeri e altri ancora.

Nicola Fano



Balletti di Lorca Massine all'Opera di Roma

Grande rivincita delle marionette

ROMA — Dimmi che cosa balli, e ti dirò che sei. La domanda va bene per il Teatro dell'Opera, che viene alla ribalta con un secondo spettacolo, portato avanti con le sue forze. Com'è successo con la ripresa del «Marco Spada», così accade ora. Tre balletti confermano, nel corpo di ballo, la linea di netta ripresa, tanto più notevole, in quanto non appoggiate a interventi di «stelle» ospiti. All'allineamento del pianelli corrisponde l'allineamento di tutte le componenti del teatro in una felice congiunzione coreografica.

L'«unica stella» esterna è quella chiamata Lorca Massine, il figlio del grande Leonid, che rischiara gli le notti romane, l'anno scorso, con lo spettacolo dedicato ad Erik Satie. Adesso il coreografo ha sventagliato un tritico di balletti, che dà il segno della tensione del Teatro dell'Opera — proprio in momenti di crisi da evitare — che viene, poi, oltre che dal corpo di ballo, anche dall'orchestra. Ha tessuto bene il «rescendivo» da una buona «Gloconda» a una buona «Favola del figlio cambiale» e al tritico di cui diciamo, occupato per due terzi da Stravinski: quello del «Concerto per pianoforte e orchestra» (sgangherato il pianoforte, ma bravo Giuseppe La Licata), travasato nel balletto Capriccio, e quello del «Canto dell'usignolo».

La tendenza a una danza, da un lato, geometricamente scandita («Capriccio») e, dall'altro, lontana dal naturale, ha trovato la sua esaltazione nel balletto finale: «La bottega fantastica» di Rossini-Respighi, nella antica coreografia di Leonid Massine, riprodotta da Lorca.

Qui è successo come con i fiori che sembrano veri quando sono finti, e viceversa: c'è stato un tripudio di danze affidate agli «automi» (Patrizia Luzi e Pietro Martelletta, Claudia Zaccari, Daniela Migliacci, Raffaele Solla, Augusto Terzani, Tiziana Lauri, Paola Cantani, Luigi Martelletta — onnipresente, come si vede). Lo stesso Lorca Massine si è esibito nel can-can con Patrizia Lollobrigida, applauditissimo, poi, con gli altri protagonisti e artefici dello spettacolo. E questa è la conclusione: le danze acquistano un maggior risalto quando si finge che derivino da ballerini «finti», meccanici. Occorre tener presente questa stranezza, e potenziare il vero fino al massimo della finzione. È quanto ha fatto, intanto, Bruno Aprea che è riuscito a mantenere sullo stesso piano di «finezze» coreografica, sia le partiture «vere» di Stravinski, sia quella «finta» di Rossini, scritta da Respighi. Si replica.

Erasmus Valente

NELLA FOTO: Un momento del balletto «Capriccio».

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
- 12.30 DSE - TEMI DI AGGIORNAMENTO PER INFERMIERI PEDIATRICI
 - 13.00 TELEGIORNALE
 - 14.00 PHILO VANCE - «La strana morte del Sig. Benson», con Giorgio Albertazzi. Regia di Marco Leto (replica 2° puntata)
 - 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
 - 14.40 CON CHI ESCI, DOVE VAI, QUANDO TORNI - (1° parte)
 - 15.00 DSE - SCHEDE ARCHITETTURA - «Storia del giardino italiano» (Replica 3° puntata)
 - 15.30 TUTTI PER UNO - Varietà
 - 16.00 MEDICI DI NOTTE - «Medicina personale» (2° parte)
 - 16.30 TRE NIPOTTI E UN MAGGIORDOMO - «I buoni vicini» - Telefilm
 - 17.10 MARCO - Cartoni animati
 - 17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Il meraviglioso circo del mare»
 - 18.10 TUTTI PER UNO - Varietà
 - 18.30 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
 - 18.50 SERPICO - Telefilm
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 VIAGGIO A GOLDONIA - Con Ugo Gregoretti, Didì Peregò, Cochi Ponzoni. Regia di Ugo Gregoretti
 - 21.15 MISTER FANTASY - Musica da vedere
 - 22.35 KOJAK - Telefilm
 - 23.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
 - 23.45 DSE - TEMI DI AGGIORNAMENTO PER INFERMIERI PEDIATRICI
- TV 2**
- 11.00 IN DIRETTA DA ROMA - Manifestazione nazionale dei centomila pensionati e invalidi
 - 12.30 IERI, GIOVANI - Rubrica

- TV 3**
- 12.00 TG 2 - ORE TREDICI
 - 13.30 DSE - OGGI VI PROPONIAMO: CARAVAGGIO - (1° parte)
 - 14.00 IL POMERIGGIO - Varietà
 - 14.30 IL PICCOLOTTO - Con Michele Placido, Guido Leonini, Elio Zamuner, Stefano Flores. Regia di Alberto Negrin (ultima puntata)
 - 15.10 CICLISMO - Tirreno-Adriatico - Gubbio-Monte San Pietrangeli
 - 16.00 L'UOMO MONDO NELLO SPAZIO - Varietà
 - 17.15 DSE - SCENE DA «I PROMESSI SPOSI» - «La geografia del romanzo» (2° parte)
 - 17.45 TG 2 - FLASH
 - 17.50 TG2 SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
 - 18.05 SET: Incontri con il cinema
 - 18.10 IRE DELLA COLLINA - (12° puntata)
 - 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
 - 20.40 FANGO, SUDORE E POLVERE DA SPARO - Film - Regia di Dick Richards, con Gary Grimes, Luke Askew, Bo Hopkins
 - 22.05 APUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.10 TRIBUNA POLITICA
 - 22.15 TG 2 - STANOTTE - Da Bruxelles: incontro di basket Real Madrid-Cobona
- TV 3**
- 16.30 EL PRETE ROSSO - Con Cesco Baseggio, Giorgio Gussò. Regia di Cesco Baseggio
 - 18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG 3
 - 19.30 TV3 REGIONI
 - 20.05 DSE - LO SPORT NEI GIOCHI POPOLARI: ED È SUBITO STORIA - (2° puntata)
 - 20.40 CONCERTO DEL MARTEDÌ - Musica di F. Schubert
 - 21.35 UN PAJO DI SCARPE PER TANTI CHILOMETRI - Con Fabio Boccerone (2° puntata)
 - 22.40 TG 3

- RADIO 1**
- ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
- GIORNALI RADIO: 6.15, 9.10, 11.12, 13.14, 15.17, 19 GR1 Flash; 21.6.03 Almanacco del GR1; 6.10-7.40-8.45 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Scuola del GR1; 8.02 Radio anch'io; 11.10 Tutti frutti; 11.34 Cosmos 1999; di Gianni Padoan; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 15.14 Eros; 16.14 pagina; 17.30 Crescendo; 18.05 Combinazione suono; 18.35 Italian graffiti; 19.30 Raduno jazz 82; 20 Su il sperio signori; il feuilleton; 20.45 Pagina dimenticata della musica italiana; 21 Musica dal folklore; 21.25 La quarta parte della melè; 21.52 Vita da uomo; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Autoradio; 22.50 Oggi al Parlamento.
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.20, 15.30, 18.30, 19.30, 22.30;
- 6-6.06-7.55-8.45 I giorni; 8.45 Sintesi di Radiodue; 9 Daniele Cortis di A. Fogazzaro (al termine: J. R.); 9.33-15 Radiodue 9.33; 10 Spicchio GR2 Sport; 11.32 C'era una volta; 11.56 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Questa pace, pazza musica; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Sessantaminiuti; 17.32 «La confessione di un italiano di I. Nivo, (al termine: Le cre della musica); 18.45 Il giro del Sole; 19.58 Mass-music; 22-22.50 Città notte; Milano; 22.20 Panorama parlamentare.
- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 12.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotelevisiva; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Not. voi, loro donna; 11.43 Scende in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo decoro; 17 Terzi di aggiornamento per infermi pediatrici; 17.30 Spazio; 21 Ressege delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Aram Kha Churastan; 22.15 La parole elettrica; 23 Il jazz.

Pilotaggio

- nuove versioni 1982
- nuovo cambio a 5 marce
- nuovo motore super-economico

Renault 14 GTL: vel. max 150 km/ora.

Consumo a vel. di crociera: oltre 13 km/litro.

L'equipaggiamento di serie della Renault 14 è esemplare per completezza e funzionalità. La versione GTL offre, tra l'altro: cambio a 5 marce, sedili anteriori reclinabili con poggiatesta regolabile, cinture anteriori a riavvolgimento automatico, lunotto termico, alzacristalli azzurrati, moquette al pavimento, orologio al quarzo, tergicristallo a due velocità con lavavetro elettrico, divano posteriore ribaltabile, dispositivo sicurezza bambini, due retrovisori esterni, luci di retromarcia, anticabbia posteriore. La versione TS offre in più, sempre di serie: alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata delle porte, contagiri elettronico, predisposizione impianto radio, lavatergihomotto.

RENAULT 14
Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Quarantamila persone alla gara, e tanta folla ad applaudire

Ma sono davvero una tragedia poche ore di transenne per correre in centro? Domenica Roma senza smog, finalmente è diventata anche capitale dello sport

Niente incidenti, solo un po' di traffico. E allora, che senso hanno tutte queste polemiche? Sono pretesti soltanto, o è la mentalità provinciale di chi non crede alla metropoli?

Ad una ad una nel primo pomeriggio di domenica sono state smontate le transenne: la corsa a piedi è finita, via libera a quelle delle automobili. Tutto è tornato normale, che certo non vuol dire bello. Ma domenica, prima del prevedibilissimo happy end, di questa straordinaria «Romarotona», radio e tv pompavano inesorabilmente sullo smalto fucchiello di proteste che qualche giornale aveva acceso nei giorni scorsi. E che la città sarebbe stata per tutta la domenica in stato d'assedio, e che chissà quali disagi per i cittadini in macchina, e che questa maratona, più la partita, più il Papa, avrebbero stravolto una città tanto provata... dalla giunta di sinistra immaginiamo che gli speaker intendessero dire così: le loro insopportabili, provinciali litanie. Pippo Baudo e «Domenica in» ha addirittura detto che Nicolini ne aveva pensata un'altra delle sue con questa maratona. Sembra quasi che il povero assessore alla Cultura sia il demone della Giunta: una ne fa e cento ne pensa, pure la maratona. E invece no, l'irresponsabile responsabile della maratona di una domenica il cui rito qualcuno ha dovuto sacrificare allo sport di 40 mila romani ed al divertimento di centinaia di migliaia di persone che non correvano, ma guardavano, giocavano, andavano in bici, signor Pippo Baudo ci spieghi informazioni, non è Nicolini, è il assessore allo Sport, Luigi Arata, è la Giunta e la città.



Pensate: c'è stato un cardinale francese, Paul Guyon, di 72 anni, che si è trovato coinvolto nel gran tramonto cittadino. A Termini, dolce era appena arrivato da Parigi, gli hanno detto che non poteva passare in macchina, perché c'era la gara in atto. Be', il cardinale doveva vedere il Papa domenica, un'udienza particolare. Però non si è arrabbiato, perché evidentemente è un uomo intelligente e di spirito: ha lasciato le valigie alla stazione, e si è accodato ai maratoneti. Confuso con loro ha attraversato il centro, ed è arrivato in ottima forma a piazza S. Chiara dove lo aspettavano. Pare che si sia divertito molto, e ci crediamo. Anche il cardinal Casaroli è rimasto bloccato dalla gara, ed ha semplicemente cambiato percorso,

allungandolo di qualche chilometro. Non ci risulta che si sia sentito offeso, o peggio, che abbia vissuto quei pochi chilometri in più come una limitazione della sua libertà, insomma, la maratona è stata un successo, un divertimento ed un riscatto per tutti quelli che normalmente in centro, manco riescono a camminare per il traffico. Ecco, da ieri, tutto torna come prima.

Abbiamo voluto sentire cosa ne pensano della Romarotona due direttori ed un vice direttore di tre quotidiani «coinvolti» in lotte e polemiche nei confronti della manifestazione sportiva. Sono Gianni Letta, direttore de «Il Tempo», Vittorio Emiliani, del «Messaggero», De Cesari, vice direttore del «Corriere dello Sport». Abbiamo sentito il parere anche di Luigi Arata, assessore al Comune di Roma.

Il dibattito, che a tratti è stato anche aspro, polemico, sta per concretizzarsi in scelte operative. Ieri, in Campidoglio, la «commissione Fori» ha discusso un progetto presentato dall'assessore Carlo Aymonino, per la riunificazione della zona archeologica, per la chiusura al traffico del centro storico per la salvaguardia e valorizzazione dell'enorme patrimonio storico della città.

Il progetto dell'assessore si suddivide in quattro fasi. La prima è già iniziata. Con la chiusura di via della Consolazione e di piazza Colosseo (in queste aree gli scavi sono iniziati da tempo) e di via dei Cerchi si arriverà alla riunificazione, in un solo complesso, dell'area che si estende dal Circo Massimo al Campidoglio, al Foro Romano.

Parte il processo al primario del «Regina Elena»

Frezza si difende: «Ero assente, ma con regolare permesso»

Secondo l'accusa il professore, nell'orario di servizio dell'istituto lavorava nella clinica «Mary House» - È imputato di truffa falso e concussione per aver preteso da una paziente un milione

Ha respinto ogni accusa il professor Fernando Frezza, primario oncologo e vicedirettore dell'istituto «Regina Elena», alla prima giornata del processo che lo vede imputato di corruzione e truffa. I giudici della prima sezione penale del tribunale ieri mattina hanno interrogato a lungo sia il primario che una ventina di testimoni, soprattutto donne ricoverate e sottoposte a intervento chirurgico nella clinica privata «Mary House». Era lì che il professor Frezza prestava la sua attività — oltre che nella struttura pubblica.



Frezza fu arrestato il 29 ottobre dell'anno scorso e poi messo in libertà provvisoria il 3 novembre. L'accusa di concussione è per aver preteso da una paziente, Palma Venturi, un milione di lire per essere ricoverata d'urgenza all'«Regina Elena» evitando così la normale e lunga tratta della accettazione. Il reato di truffa, invece, gli è stato contestato perché è risultato in servizio (nel periodo compreso tra gennaio e settembre dell'81) all'«Regina Elena» nelle ore in cui invece prestava la propria attività presso la «Mary House».

Il professor Frezza è accusato inoltre di falso in riferimento a due episodi. Il primo per aver compilato il biglietto di ricovero della Venturi sottoscrivendolo con la propria firma, in qualità di «medico ambulatoriale». Il secondo riguarda invece la falsificazione dei documenti che attestavano la sua presenza all'«Regina Elena» negli orari in cui invece, secondo l'accusa, risulta altrove. Al processo si è costituita parte civile la Regione Lazio.

I familiari di Palma Venturi, che accusano il primario, hanno sostenuto che la donna fu visitata da Frezza nella clinica privata «Mary House» e che ha depositato un assegno di un milione di lire, facendo apparire che la visita era avvenuta nell'ambulatorio dell'«Regina Elena» in cambio del favore che accelerava e rendeva possibile l'immediato ricovero. Frezza pretese un milione di lire. Il sanatorio — interrogato su questo dai giudici — ha negato di aver mai chiesto denaro ai familiari della paziente, ed ha aggiunto di non ricordare di avere mai incontrato la Venturi. Si è poi giustificato per quanto riguarda il biglietto di ricovero, ricordando che un ordine di servizio dell'ottobre '77 concede ai primari di fare visite ambulatoriali al di fuori dell'istituto, disponendo poi, con un biglietto di ricovero da presentare all'accettazione, che il paziente venga messo in lista di attesa.

In 4 fasi la riunificazione del «centro storico»

La terza fase dovrebbe essere la più impegnativa. Questa consisterebbe nella limitazione del traffico automobilistico privato, che percorre via dei Fori (vi potranno solo transitare i bus). Contemporaneamente inizieranno gli scavi nelle aree che delimitano la strada e attorno alla Colonna Traiana. Questa parte del progetto è sicuramente la più delicata: in questo periodo si sperimenteranno le soluzioni alternative per lo scorrimento del traffico.

Infine, quarta ed ultima fase sarà la costruzione del cavalcavia di via Cilecia che, completando la tangenziale Est, consentirà alle auto di superare l'Appia Antica, senza attraversare la zona archeologica.

La presentazione del piano alla commissione è stata accompagnata anche da qualche studio e da qualche cifra. Una è particolarmente interessante: è stato calcolato dal Comune che almeno il 50 per cento degli automobilisti che attraversano piazza Venezia non deve recarsi al centro, ma la deve soltanto attraversare per recarsi in un'altra parte della città. Insomma per ora il centro storico è ridotto a un'area di transito, e come tutti sanno neanche troppo agevole, rischiando di disperdere un patrimonio storico unico al mondo. Ora invece con la chiusura programmata del centro storico la città potrà finalmente tornare a riutilizzare i suoi monumenti.

Nel dibattito di ieri in commissione tra gli altri sono anche intervenuti l'architetto Italo Rossini e il comandante dei vigili del fuoco, l'ingegner Eusebiotti. Tutti hanno messo l'accento sui danni che può provocare lo smog ed è stato deciso di avviare subito l'indagine sull'atmosfera.

Così oggi i quattro cortei



Forse qualcuno si arrabbierebbe, stamattina, e si sentirebbe «assediato» dai quattro cortei di pensionati che arriveranno a piazza S. Giovanni dalla Tuscolana, dalla Tiburtina, dall'Ostiense e dalla stazione di Trastevere. E avranno da lamentarsi anche quelli che gravitano attorno alla stazione Termini, perché alla stessa ora — le 9,30, al massimo — migliaia di anziani partiranno da piazza Esedra, dal piazzale delle Scienze, da piazza Ragusa e dal Circo Massimo. Ai romani eventualmente infastiditi possiamo solo ricordare che l'obiettivo principale della manifestazione nazionale dei pensionati — una vita più dignitosa in una società più giusta — riguarda tutti, e non solo perché tutti, prima o poi, passeremo la soglia delle vecchie.

Nello stesso senso — e ancora una volta a scapito soprattutto della vita «complessiva» delle grandi città — vanno le dichiarazioni intenzionali (e attive) di restringere la gratuità degli interventi sanitari di bloccare i progetti e gli investimenti dei Comuni che vanno nella direzione di rimuovere malattia, emarginazione e solitudine «prima» che un anziano diventi «cliente» fisso — più o meno infelice — di un ospedale o di una casa di riposo. Conquistata la vostra solidarietà di romani e di comunisti, vi raccomandiamo, per evitare estenuanti code, di tenervi lontani (almeno con la macchina), dalle 9,30 alle 11, soprattutto da questi luoghi: lungotevere Aventino, piazzale di Bocca dei Leoni, piazza del Circo Massimo, Colosseo e via Labicana, via Emanuele Filiberto, Scalo S. Lorenzo, Santa Croce in Gerusalemme e via Taranto; via Merulana, via De Pretis e S. Maria Maggiore. La manifestazione sarà ripresa in diretta dalla TV (secondo canale).

Gianni Letta, de «Il Tempo»

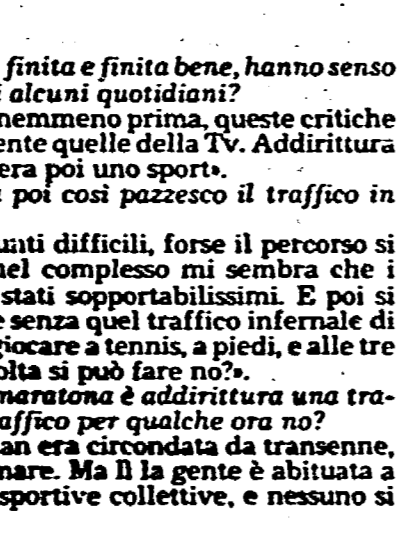
«È vero, è andato tutto bene, lo ammettiamo»



«Il quotidiano "Il Tempo" nei giorni scorsi ha aspramente criticato l'iniziativa del Comune di Roma, prevedendo disastri apocalittici che, puntualmente, non si sono verificati. Chiediamo al direttore un giudizio "a freddo". Allora, questa famigerata Maratona come è andata? Avrete notato credo, che il mio giornale ieri, dopo essere stato tanto critico, ha onestamente dato atto della riuscita, chiamiamola così, della giornata di domenica. Ma perché avete usato toni così aspri nei confronti della manifestazione? Ma perché andiamo, non si paralizza una città come Roma dalle 6 di mattino fino alla sera. Così gli organizzatori avevano detto: chi non corre se ne sta a casa tutto il giorno. E invece alle 14,30 era finito tutto. Certo certo, l'abbiamo scritto? Che grazie all'abnegazione dei vigili urbani, non ci siamo dovuti sottoporre ai corridoi, non che abbia niente contro di loro, naturalmente. Ma i vigili urbani erano organizzati dallo stesso Comune. Va bene, ma la prossima volta, più attenzione e meno panico per i cittadini.»



Dottor Emiliani a maratona finita e finita bene, hanno senso le critiche dei telegiornali e di alcuni quotidiani? «Be', ma non avevano senso nemmeno prima, queste critiche faziose e provinciali, specialmente quelle della Tv. Addirittura si chiedevano se la maratona era poi uno sport. La città si è divertita? Era poi così pazzesco il traffico in giro? «Ma no, certo c'erano dei punti difficili, forse il percorso si poteva studiare meglio, ma nel complesso mi sembra che i disagi dei non sportivi siano stati sopportabilissimi. E poi si poteva finalmente passeggiare senza quel traffico infernale di tutti i giorni. Io sono andato a giocare a tennis, a piedi, e alle tre era già finito tutto. Per una volta si può fare no?». Negli altri paesi la grande maratona è addirittura una tradizione: anche lì si blocca il traffico per qualche ora no? «Certo. L'alt'anno Manhattan era circondata da transenne, ci si poteva arrivare solo dal mare. Ma lì la gente è abituata a queste grandi manifestazioni sportive collettive, e nessuno si sognerebbe di contestarle.»



Vittorio Emiliani, il «Messaggero»
«Erano critiche sciocche fin dall'inizio»

De Cesari, il «Corriere dello Sport»

«E' una bella idea, ma mal organizzata»



Tra gli sportivi «per professione», non è difficile raccogliere consensi alla manifestazione, ma non tutti ne sono proprio entusiasti. De Cesari, vice-direttore del Corriere dello Sport per esempio, cosa ne pensa? «L'idea è stata bellissima, mi è piaciuta molto, ma non si può bloccare così una città! Secondo me era sbagliato il percorso, era sbagliata la data, insomma è sbagliato tutto ciò che sa di costrizione. E mezza città si è sentita costretta a non mettere il naso fuori casa per paura di restare bloccata. Ma c'era tanta gente che senza partecipare alla gara si è divertita lo stesso. Ha visto tanta gente in giro a pattinare o in bicicletta? Io purtroppo dovevo andare allo stadio per lavoro. E ho visto che gli automobilisti sono rimasti bloccati per ore in un'area di transito, e come tutti sanno neanche troppo agevole, rischiando di disperdere un patrimonio storico unico al mondo. Ora invece con la chiusura programmata del centro storico la città potrà finalmente tornare a riutilizzare i suoi monumenti.»

L'assessore Arata, cosa risponde ai critici ufficiali della maratona?

Guarda, mi sembra che Vetere sui giornali di ieri abbia tappato — garbatamente s'intende — la bocca a tutti quanti. E quindi io mi ripeto con lui: tutte le cose serie, importanti e impegnative incontrano delle resistenze. E tutte sono peritibili. Vuol dire che la maratona poteva essere organizzata meglio? Certo, e lavoreremo in questo senso. Ci mancherebbe che facessimo una difesa tout court: è andata molto bene, la prossima volta andrà meglio. Immaginate che tanta gente avrebbe partecipato alla gara ed alla città in gara? No, ma ce lo auguravamo. Abbiamo avuto un merito e questo lo voglio dire senza false modestie: c'era una domanda inespresa a Roma, una domanda di partecipazione, di sport, di una giornata di riconquista della città. Noi abbiamo saputo cogliere questa domanda.

L'assessore Arata

«Roma chiedeva proprio questa giornata»



«Roma chiedeva proprio questa giornata»

Costituito in Comune il Comitato cittadino

La droga alla sbarra

Tutti insieme per abbattere il muro che divide quei ragazzi dalla società

Con il sindaco Ugo Vetere e l'assessore Franca Prisco, associazioni, cooperative, operatori di strutture pubbliche e private hanno finalmente trovato il luogo per parlarsi - Tante esperienze, un unico obiettivo



«Siamo un gruppo di tossicodipendenti che, con atto di buona volontà, si è reso finalmente conto che non sono necessarie spiegazioni formali e ideologie uniformi per affrontare le difficoltà che ci circondano e troppo spesso ci sommergono... Questo muro di indifferenza, ostilità e ignoranza che attualmente ci divide dai nostri stessi fratelli, amici e compagni di una volta, lo vogliamo abbattere per cercare insieme uno stesso orizzonte. Così il «fondo del muro», giornale di formazione ideologica, scritto e pubblicato (senza ancora l'autorizzazione) da un gruppo di giovani tossicodipendenti che fanno capo al SAT della XII USL.

Questo «muro», ancora così alto e minaccioso, così impermeabile e resistente, ha ricevuto il primo colpo di piccone con la costituzione del «Comitato cittadino per la lotta alla droga» ufficializzato sabato in Campidoglio, alla presenza del sindaco Ugo Vetere, dell'assessore alla Sanità, Franca Prisco e di una folla attentissima che ha stipato la vasta sala della Protomoteca. Se ne era già parlato a gennaio e i tempi di realizzazione di questa volta sono stati brevissimi. C'è perfino chi si meraviglia di tanta partecipazione a un atto, per così dire, formale. Ma che per la prima volta mette davvero il dito nella piaga, e per la prima volta vede una istituzione in prima fila: il Comune.

Tante esperienze, tanti tentativi, tante iniziative si sono troppo spesso infrante e inaridite per assillata, mancanza di sbocchi e prospettive, di confronti e statistiche, mentre l'unica «certezza» resta il mercato, che tira con un giro di affari che tocca i 20 mila miliardi annui. Questo Comitato, che arriva comunque in ritardo, è dunque la prima concreta risposta alla sempre maggiore diffusione e penetrazione della droga, diffusione correlata però a una crescita enorme di consapevolezza da parte

della popolazione. Lo ha rilevato la compagna Franca Prisco, sottolineando il passaggio dalla dimensione «privata» del flagello che allena tanti giovani, al ruolo sociale che l'istituzione vuole assumere come punto di riferimento per tutti i cittadini, «coinvolto» personalmente o no. «In tutti i casi in cui si è dimostrato necessario», ha continuato la compagna Prisco — la città ha saputo trovare uno scatto di mobilitazione unitaria (contro il terrorismo, per esempio). Perché allora non contro la droga? Non si tratta più di fornire solo assistenza (quale, di che tipo, con quali strumenti?) e solidarietà, per tamponare i danni e le distorsioni che la droga produce. Si tratta di impegnare governo e Stato perché sbarrino i cancelli di accesso degli stupefacenti al nostro Paese (è di questi giorni la prima «considerazione» del ministro Rognoni sull'argomento). Ma il Comune, cosa può fare? Cercare soluzioni pos-

sibili insieme con tutti gli altri, senza verità precostituite in tasca. Risposte come quelle date ai giovani di Primavera e di Ostia, che ora sono stati trasferiti in due comunità agricole con il coinvolgimento (anche difficile) della popolazione, delle autorità locali, degli operatori. La speranza di «fare» è riposta nella collaborazione di tutte le istituzioni al progetto; dal provveditorato alla prefettura, dalla magistratura alla Provincia; tanti terreni di incontro, di confronto e di coordinamento: quanto più la rete sarà fitta, le maglie strette, tante più saranno le probabilità di intervento e di riuscita. Un problema questo che riguarda da vicino anche le strutture esistenti, quelle pubbliche (SAT) e quelle private (cooperative, associazioni); è vero, le iniziative si sono sempre affrontate con diverse angolazioni, differenti prospettive, ma se l'obiettivo finale è il recupero, la reintegrazione e soprattutto la



Concluso il XIX congresso provinciale dei socialdemocratici Cade la «preclusione a sinistra», rilancio del «polo laico»

Il PSDI nelle giunte romane

«Via libera» da Pietro Longo ma si deciderà ad aprile

Gilberto Zavaroni, fedelissimo del segretario nazionale, confermato a capo della federazione - Gestione unitaria con l'ingresso di tutte le correnti nel direttivo

Nessuna preclusione all'ingresso del partito nelle giunte di Roma a fianco del PCI e del PSI, rilancio del «polo laico», soprattutto dell'alleanza con i socialisti, che però debbono smetterla di voler «egemonizzare» i cugini socialdemocratici. La relazione con la quale domenica il segretario nazionale del PSDI ha concluso il XIX congresso provinciale del suo partito, all'hotel Ergife, non ha deluso le aspettative, anzi ha costituito un ulteriore incoraggiamento ad andare avanti sulla strada tracciata all'inizio dei lavori dal segretario provinciale Zavaroni.

E le aspettative erano proprio quelle: che si superasse la «preclusione a sinistra» e si avviasse il dialogo con il PCI e la collaborazione di governo con i partiti della sinistra al Campidoglio e alla Provincia. Longo ha dato il suo assenso, ma non si è risparmiato le critiche né ha evitato di porre le sue «condizioni». Tanto per cominciare, ai comunisti, che non debbono più «demonizzare» il PSDI, un partito al quale si lanciano le peggiori accuse, ma che poi, «quando tutto buono per l'alternativa» e per le giunte locali si chiama di nuovo a collaborare. Critiche anche ai socialisti, che alla Regione tentano in tutti i modi di «egemonizzare» i cugini socialdemocratici. Longo non ha parlato, ma probabilmente le sue critiche erano indirizzate al fatto che, sulla stessa prospettiva di un ritorno del PSDI alla collaborazione nelle giunte romane i socialisti si sono dimostrati troppo tiepidi. Lo spunto era l'intervallo di saluto fatto sabato mattina dal segretario romano del PSDI, Redavid. Quest'ultimo aveva esaltato l'alleanza tra PSI e PSDI, ma nello stesso tempo aveva invitato i congressisti a «meditare» sulla loro richiesta

di tornare al governo in Campidoglio e a Palazzo Valentini. Su questa sortita di Redavid le interpretazioni si sono spaccate, ma sono stati in molti a pensare che, in vista di possibili elezioni anticipate, il PSI voglia mantenere le giunte di Roma in una situazione di incertezza, cosa che diventerebbe più difficile con il rafforzamento che deriverebbe dall'ingresso del PSDI e dei repubblicani. L'intervento del segretario del partito, dunque, non ha deluso le aspettative. Sulla linea tracciata all'inizio dei lavori dal segretario uscente Gilberto Zavaroni (con la richiesta centrale di far cadere le preclusioni nei confronti del PCI) c'era stato un pronunciamento dei congressisti pressoché plebiscitario. Gli interventi contrari erano stati pochissimi, nessuno dei «no», poi, era venuto da esponenti di rilievo della federazione romana. Si può senz'altro af-

fermare che con questo congresso il PSDI romano ha ritrovato quasi per intero — e su una scelta non certo secondaria — l'unità perduta a settembre, quando Zavaroni, fedelissimo di Longo, sostituito Mazzucchielli per gestire il repentino allontanamento dal partito dell'alleanza di giunta con il PCI e il PSI al Comune e alla Provincia. Unità del partito, dunque: proprio per far posto a tutte le correnti, il direttivo romano è stato allargato. Da 51, i posti ora sono stati portati a 69. La maggioranza è ancora saldamente in mano al gruppo guidato da Zavaroni che nell'organismo di governo del partito avrà 25 suoi uomini. Dopo quello del segretario, riconfermato, il gruppo più forte è quello di Robinio Cusi (l'«ideologo» del PSDI romano) e dell'assessore regionale alla sanità Pietrosanti, con 17 posti. Gli altri gruppi nel direttivo sono quelli del consigliere comunale Pala (12 posti), dell'assessore regionale all'urbanistica Pulci e del segretario regionale Tappi (7), dell'altro consigliere comunale Borzi (4) e della sinistra che fa capo a Di Gesù, grande oppositore di Longo. Di quest'ultimo gruppo fanno parte l'ex presidente della Provincia Lamberini (che si oppone fino all'ultimo all'uscita dal partito), dall'amministrazione di Palazzo Valentini) e Gaetano Minutilli, della corrente sindacale.

Nuovamente interrogata Francesca Mambro

«Così, in carcere, ho deciso di passare alla lotta armata»

«Io non neppure di che cosa stavo parlando. Non c'entravo con la rapina di piazza Imriero e neppure con le altre compiute dal Nar. Ho deciso di passare alla lotta armata dopo che sono finita in galera ingiustamente. Così, continuando a negare la sua partecipazione al sanguinoso agguato in cui venne ucciso lo studente Alessandro Caravillani, Francesca Mambro, la terrorista ferita e abbandonata dai

suoi camerati a poche ore dall'agguato davanti all'ingresso del S. Spirito, ha risposto ieri pomeriggio alle domande degli inquirenti. Il giudice istruttore Carlo Destro che conduce la inchiesta sul «Fucile» e sulle numerose rapine compiute dal gruppo di fuoco in questi ultimi tre anni, l'ha interrogata a lungo nella stanza dell'ospedale dove è ancora ricoverata. La colpa è stata rimesa in libertà.

fuori pericolo, ha continuato a negare ogni responsabilità. Alle domande del magistrato sulla rapina avvenuta in via Rattazzi avvenuta nel '79 (in quell'occasione fu arrestato dalla Digos un uomo personaggio di spicco dell'«versione nera», Dante Pedretti) ha precisato di non aver nulla a che fare. Ha solo parlato della sua decisione che l'ha spinta al «grande salto», dopo essere stata rimesa in libertà.

I corrieri arrestati a Fiumicino

Hashish e cocaina dentro la valigia

Lo stupefacente era in un doppio fondo

Più di quattro chili di cocaina, 20 di hashish sequestrati, e tre persone arrestate. È il bilancio di due grosse operazioni anti droga compiute all'inizio del mese dalla Guardia di Finanza, scritto e pubblicato (senza ancora l'autorizzazione) da un gruppo di giovani tossicodipendenti che fanno capo al SAT della XII USL.

Questo «muro», ancora così alto e minaccioso, così impermeabile e resistente, ha ricevuto il primo colpo di piccone con la costituzione del «Comitato cittadino per la lotta alla droga» ufficializzato sabato in Campidoglio, alla presenza del sindaco Ugo Vetere, dell'assessore alla Sanità, Franca Prisco e di una folla attentissima che ha stipato la vasta sala della Protomoteca. Se ne era già parlato a gennaio e i tempi di realizzazione di questa volta sono stati brevissimi. C'è perfino chi si meraviglia di tanta partecipazione a un atto, per così dire, formale. Ma che per la prima volta mette davvero il dito nella piaga, e per la prima volta vede una istituzione in prima fila: il Comune.

Parenti di un boss ucciso un mese fa

Madre e figlio in carcere

Con loro in carcere 4 tossicodipendenti

La madre e il fratello di un grosso trafficante di droga, Claudio Vannicola, ucciso a colpi di pistola circa un mese fa da killer assoldati da una banda rimosa, sono stati arrestati ieri mattina dagli agenti della squadra narcotica della questura per spaccio di stupefacenti.

La donna, Estamira Amatucci, è stata sorpresa con duecentocinquanta dosi di eroina. Già confezionata e pronta alla vendita le nascondeva sotto la scollatura del vestito. Con lei è finito in galera il figlio Giovanni Vannicola di 28 anni, e altri quattro persone: Giuseppe Mascaro di 25 anni, Fernando Esposito di 26 e Mario Salerno di 22, trovati in possesso di un notevole quantitativo di stupefacenti. In casa di Estamira Amatucci la polizia

ha fermato anche venti tossicodipendenti che hanno ammesso di trovarsi lì per acquistare la droga. Per uno solo di questi, Filippo Neri, il fermato è tramutato in arresto. Tutti facevano parte del grosso traffico gestito, in prima persona, dal primo piano negli ambienti dei trafficanti; è implicato nel rapimento di Barbara Piattelli la figlia del notaio di viale del Tevere. A aveva una lunga serie di precedenti penali per associazione a delinquere, porto abusivo di armi, furti, ricettazione, violenze e lesioni.

Dibattito a Radioblù tra giornaliste e femministe

«No, nessun riflusso noi donne restiamo in trincea»

La «provocazione» involontaria dell'articolo di Miriam Mafai sulla prima pagina di Repubblica, il 9 marzo, ha colpito nel segno. E ieri pomeriggio le sue critiche erano state microfono (offerti da Radio Blu) e hanno discusso alcune giornaliste intervenute nei giorni scorsi su questi temi.

«Io non neppure di che cosa stavo parlando. Non c'entravo con la rapina di piazza Imriero e neppure con le altre compiute dal Nar. Ho deciso di passare alla lotta armata dopo che sono finita in galera ingiustamente. Così, continuando a negare la sua partecipazione al sanguinoso agguato in cui venne ucciso lo studente Alessandro Caravillani, Francesca Mambro, la terrorista ferita e abbandonata dai

quella cosa vera e sacra per una donna che sono le sole cose che contano: la famiglia eccetera eccetera. Ida - Miriam ha interpretato male le frasi che ho estrappato dall'articolo su Orsi. La domanda che le autrici di quell'articolo si ponevano è quanto costa alla donna, per la sua identità, passare un tempo della propria vita affacciata dal lavoro domestico. L'altra domanda che io pongo è questa: possiamo noi donne, e dall'altra il rifiuto della donna e della emancipazione della donna ripropone il suo termine tradizionale? Chiediamoci che cosa possiamo offrire sul piano della strategia egualitaria alle donne in un momento in cui il mondo del lavoro è scosso da problemi giganteschi. Eudere oggi, come fa Miriam, l'esito complessivo del movimento, tagliandolo con un forbice, e ponendo da un lato le donne vere e concrete, che lottano per i servizi, e dall'altra il rifiuto del movimento storico non mi sembra possibile. Perché bisogna anche chiedersi se il «neomancipazionismo» è uguale a quello di dieci anni fa. Ed è come se le donne cercassero una giustificazione per la loro debolezza, in questo momento sul mercato del lavoro, per le vere e proprie espulsioni che stanno subendo.

Chiara - Ma oggi, chi carica di significati e ideologia il lavoro domestico? A me non pare che si sia diffuso nella realtà. Rosanna - Questa ideologia non solo non c'è nel movimento, ma non c'è nemmeno tra le donne, che anzi dimostrano una crescente insoddisfazione per la loro esclusiva occupazione domestica. Le liste di collocamento giovanili, per esempio, sono piene di donne. Rosanna - Chi sostiene la necessità del ritorno a casa è la DC. Silvia Costa sul Popolo di domenica 7 marzo invitava a festeggiare in maniera diversa l'otto marzo, in modo più consona alla tradizione delle donne, appropriandosi comunque di questa data, e dando ad essa il taglio ideologico che a lei piace: pensare a tre e tranquille e pensare a

dice una cosa molto giusta. Per esempio è questo il problema che ci poniamo noi donne-giornaliste, e per la prima volta, avvertendo una grossa difficoltà, ci riconosciamo la nostra identità in una realtà che pure dovrebbe essere più aperta di altre. Come è possibile cambiare il rapporto con il nostro lavoro, con la notizia, con la struttura? Norma Rangeri - Noi qui stiamo girando intorno al fantasma dell'emancipazione. Negli articoli di questo 8 marzo è stata assente la riflessione sulla nuova emancipazione. A me ha colpito più la manifestazione delle tessili con le loro richieste che non quella dell'8 marzo. Sulla casalinghista: se non cominciamo a fare un discorso sullo stato assistenziale e la sua crisi, senza dire se vogliamo o no lo stato assistenziale, facendo riferimento anche ad altri paesi dove le femministe hanno lavorato su questo, allora se non cominciamo a fare un discorso sul lavoro, con la politica, con il potere, con l'informazione, non riusciremo a confrontarci partendo da una base comune. L'informazione deve puntare con più attenzione sui fenomeni: nuove generazioni, crisi economica portano a uno specchio di fenomeni nuovi. Questo come lo affrontiamo? Attrezzate della nostra ideologia, o partendo da questi dieci anni con una analisi che comprenda anche queste novità? Ida - Una cosa mi pare sia allegrata nel dibattito ed è la perdita dell'intuizione di fondo del femminismo: che le donne potevano liberarsi, sia quelle emancipate, che le altre. Se non ci ricordiamo di questa intuizione delle nostre antiche, lasciamo alle spalle metà delle donne. E questo ha a che vedere anche con la questione del separatismo. Io che sono contro la riproposizione ideologica del separatismo credo però che una elaborazione comune delle donne, che riscalda e comprende tutte, come diceva Norma, di nuove alleanze, ma è quello più grande di ripensare in termini generali alla critica della socie-

il partito

Oggi alle 9.30 in federazione riunisce dei segretari di zona dei presidenti e capigruppo circoscrizionali e i compagni impegnati nei comitati di gestione USL. O d'g - iniziativa del Partito sulla sanità e le USL (R. Balducci-Proietti).

SETTEVALLI alle 18 il lezione (Sala) SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: CELLULA PIRELLI TIVOLI alle 17 a Tronk (Della Zoppa). CELLULA USL RM 18 alle 16 in federazione. ANDREW JACKSON hanno posto a LANCIANI: presso la sezione Lanciani alle 18.30 assemblea su temi della situazione politica nazionale ed internazionale. Partecipa il compagno Pietro Ingrao della direzione del Partito.

Contro la lottizzazione alla Rai: oggi manifestazione

«La Rai deve essere un servizio pubblico, ne di parte, né di partito». «Siamo valorizzate le capacità professionali esistenti senza censure o discriminazioni». «Si è aumentata la produzione soddisfacente delle esigenze di cultura, spettacolo, informazione dei cittadini: con queste parole d'ordine, il comitato della zona centro del PCI ha organizzato per oggi alle 17 un «presidio» in via del Babuino.

Preso un evaso: aveva ucciso una turista dieci anni fa

Nascosto nel bagno femminile annesso al garage di Paese Sera, un omeida evaso a gennaio è stato tratto in arresto dagli stessi tipografi del quotidiano. È Benedetto Spimpolo, condannato a 16 anni nel '69 per l'omicidio di una turista tedesca, che aveva anche violentato e rapinato. È accaduto in serata, in pieno centro. Benedetto Spimpolo stava rapinando un negozio di abbigliamento in via del Tritone, sembra, in compagnia di due complici. Alcuni vigili se ne sono accorti ed è cominciata l'indagine. Al Tritone lo Spimpolo, abbandonato dai complici, si è imbucato nel garage del quotidiano impugnando una magnam 45, e si è infilato nel bagno. Un tipografo che stava entrando l'ha visto. Un gruppetto di lavoratori allora si è accostato alla porta, chiedendo spiegazioni al bandito, che ha risposto di essere un giornalista. Ma alla richiesta di mostrare il tessero, Spimpolo ha invece mostrato l'arma. Senza fare storie ha poi consegnato la pistola, e si è fatto condurre fuori, dove è stato consegnato alla polizia.

Anna Morelli

ARRICCHI E SUGGIORNI CHE SIANO ANCHE VIAGGI E SOSTAGGI CULTURALI E POLITICI

UNITA' VACANZE

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 461.755) Venerdì alle 20.30 (Lib. seconda sera rec. 41). Trionfo di balletti: Capriccio di Stravinsky/Lorca Massine, scene e costumi Raymond Gajman...

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Domani alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico Concerto del pianista Boris Blioch...

ASSOCIAZIONE CULTURALE «FERRUCCIO SCAGLIA» (Via della Colonnata, 27 - Tel. 6785582) Domani alle 19.30. Duo Haydn. Musica di Malipiero, Beethoven, E. Grieg, B. Martinu, Ingr. Ibero...

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 654401-2) Domani alle 21.15. Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» nella commedia Robba Vecchia e cori giovani...

ANFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 3598863) Alle 21.15. La Coop. La Plasma presenta Gazebo con A. Annunziata, M. Bonini, A.P. Parisi, F. Medonna...

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINO (Via Garibaldi, 16) Alle 15. L'armonia e la composizione. Studi critici settimanali sull'«Harmonielehre» di A. Schönberg...

AVANCECCHI TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872118) Riposo. (Via Garze, 1/A - Tel. 7598777) Alle 15. «Lo Specchio di» Marmoratorini presenta Die Götter...

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000 Eccezzionalmente veramente con D. Abatantuono - Comico (16-22.30)

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000 Armonia con L. Marnelli - Comico (16-22.30)

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

«Regitze» (Alrona, Archimede in originale, Balduino, King, Metropollan, Nir) «Mephisto» (Alcyons, Capanichetta) «Il postino suona sempre due volte» (Antares, Superga)

TEATRO

«Ditigli sempre di sia» (Giulio Cesare)

BLU MOON (Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000 Amore senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14) (16-22.30)

BOLOGNA (Piazza Cavour, 101 - Tel. 6792465) L. 4000 Gli amici di Georgia di A. Penn - Drammatico (16-22.30)

BOLOGNA (Piazza Cavour, 101 - Tel. 6792465) L. 4000 Gli amici di Georgia di A. Penn - Drammatico (16-22.30)

BOLOGNA (Piazza Cavour, 101 - Tel. 6792465) L. 4000 Gli amici di Georgia di A. Penn - Drammatico (16-22.30)

BOLOGNA (Piazza Cavour, 101 - Tel. 6792465) L. 4000 Gli amici di Georgia di A. Penn - Drammatico (16-22.30)

BOLOGNA (Piazza Cavour, 101 - Tel. 6792465) L. 4000 Gli amici di Georgia di A. Penn - Drammatico (16-22.30)

BOLOGNA (Piazza Cavour, 101 - Tel. 6792465) L. 4000 Gli amici di Georgia di A. Penn - Drammatico (16-22.30)

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000 Il paradiso con A. Celentano - Comico (16-22.30)

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000 Il paradiso con A. Celentano - Comico (16-22.30)

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000 Il paradiso con A. Celentano - Comico (16-22.30)

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000 Il paradiso con A. Celentano - Comico (16-22.30)

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000 Il paradiso con A. Celentano - Comico (16-22.30)

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000 Il paradiso con A. Celentano - Comico (16-22.30)

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000 Il paradiso con A. Celentano - Comico (16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO (Piscino contro tutti con A. Vitali - Comico)

Cineclub

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283) (SALA A): Alle 18.30-22.30 47 morto che parla con Totò - Comico...

CINECLUB (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283) (SALA B): Alle 22.30-22.30 In antiprima nazionale Le diavole dans la botte di Pierre Lory...

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico

Cabaret

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5742022) Tutti i mercoledì alle 22.30 si fructe candies in Baffi e collantini. Tutti i giovedì alle 22.30 Cabaret partenopeo con la Rotonda e Dodo Gagliardi...

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 67/L - Tel. 3669800) Alle 21.30. «I Nuovi Gobbi» presentano Rivoluzione alla romana. Prenotazioni dalle 17 alle 19...

GRUAUO CINEMA (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) Tutti i mercoledì alle 22.30. Un mese per interdenza: incontro sulla sessualità «Disturbi del desiderio» con la dottoressa Teresa Lio...

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico

Pasqua in Jugoslavia. Partenza: 10 aprile. Durata: 8 giorni. Trasporto: aereo + pullman. Itinerario: Roma - Dubrovnik - Sarajevo - Mostar - Spalato - Dubrovnik - Roma.

Libri di base. Collana diretta da Tullio De Mauro. otto sezioni per ogni campo di interesse.

CIRCO DI MOSCA AL PALAUR. SOLO PER 12 GIORNI. Tutti i giorni ore 21; Giovedì e sabato ore 16 e 21; Domenica ore 15 e 18, 19; Lunedì riposo.

«Verona viene ad essere un porto di mare in terra»

È solo da poco più di un trentennio che la fiera di Verona si svolge nella sede attuale, in Borgo Roma, fuori le mura della città. Prima di quella data (era il 1948) si celebrava il cinquantenario della fiera internazionale veronese dell'agricoltura e della zootecnia, e per l'occasione viene costruito un moderno quartiere fieristico di 300 mila metri quadrati) le fiere si tenevano all'interno della città. Il luogo è più volte cambiato, nel corso della storia, per via delle esigenze, e delle occasioni di fiera.

Tutte queste manifestazioni commerciali a Verona come nelle altre città hanno avuto un'origine religiosa, legata a qualche santo e alla sua celebrazione. La prima fiera in Verona si svolge, nell'807, davanti al sagrato di San Zeno, in occasione della traslazione delle spoglie del patrono veronese. Si hanno poi notizie di fiere e mercati in altre località, come piazza Brà, la Cittadella, Borgo San Michele, Campo Marzio dove le manifestazioni fieristiche continuano sino al XIV secolo, i Cappuccini Vecchi dove si tiene la fiera dei cavalli costruita, nel 1898, ad opera dell'amministrazione comunale.

Le ricorrenze religiose erano un motivo di afflusso nelle città di pellegrini, di fedeli, di penitenti e anche di commercianti al minuto e all'ingrosso, erano occasioni di incontro per commesse ed affari; arrivavano anche artigiani con i loro prodotti, salimbanchi, indovini, cavadenti, spazzacamini, impagliatori di sedie, guaritori, un insieme di artigiani itineranti che giravano di fiera in fiera, di borgo in borgo svolgendo la propria attività. Quanto più la reliquia del santo era miracolosa tanto più era venerata e quindi frequentata. Da qui nascono rivalità fra le città, lotte per accaparrarsi reliquie di prestigio, o per screditare la reliquia dell'avversario, e furti, su commissione, per impadronirsi di un'immagine o di un oggetto di venerazione. Trafugamenti di ossa di santi — o ritenute tali — di pezzi della santa croce erano praticati anche in Occidente come testimonia il furto della Santa Lucia, sottratta ai siracusani dai veneziani, una storia

recentemente rispolverata dinanzi ad un fatto analogo ritenuto dalla Santa ora a Venezia dalla malavita locale e a scopo di ricatto. Se si dovessero mettere assieme tutti i frammenti della croce del Goglio di cui si ha notizia, come reliquie, si ricomporrebbero probabilmente parecchie croci.

Se la fiera di Verona può risalire all'antica festa della traslazione di San Zeno, non diversa origine ha la fiera padovana, poco distante, legata all'anniversario del santo Abate. Collegata ad una festa religiosa è anche la fiera della Sena o dell'Ascensione, a Venezia. Dai sagrati delle chiese le fiere passano ad invadere, con alterne vicende, gli spazi vicini o si spostano in piazze e altre sedi della città. Solo in tempi più recenti la loro ubicazione è stata posta fuori delle mura cittadine. A Verona cambia anche l'oggetto delle fiere, e non solo il luogo dove si svolge. Commerciana merce varie (panni, prodotti agricoli, bestiame, cavalli, attrezzi casalinghi e di lavoro) la prima fiera di San Zeno; sempre di merci è la fiera di San Michele in Campagna, svolta sotto la giurisdizione delle monache benedettine che esercitano diritti di dazi. «Marcà novo» è il nome di un'altra fiera veronese che si svolge nelle vicinanze del Duomo.

La differenza fra fiera e mercato è data dalla periodicità, a scadenze fisse (in genere legate alle due stagioni primavera e autunno) per la prima, con venditori al dettaglio ma soprattutto all'ingrosso. Il mercato invece è quotidiano e prevalentemente la vendita avviene al minuto. Alle fiere si trovano

«tutto», in quelle più importanti e ben organizzate si potevano anche trovare merci, prodotti, animali provenienti dalle più lontane terre, dalle Fiandre, Inghilterra, Germania o dall'Ungheria. Un altro tipo di fiera, fatto di altri prodotti, è la fiera di borsa. Riguarda monete, cambi e valute, ed è un sistema di prestito di denaro, di cambi, di rimborsi. I fiorentini erano bravissimi in questo tipo di fiera, ma anche i genovesi erano fra i più apprezzati. La domanda dei veronesi di aprire fiere di questo tipo non trova ostacoli da parte della Serenissima, che anzi le favoriva perché le usava per i commerci, soprattutto quando era in strettezza di denaro. I veronesi prendono a modello per le loro fiere di borsa quella che si svolgeva a Piacenza, ispirata ai modelli fiorentini, mentre un'altra molto rinomata, e ispirata ai genovesi, si svolgeva a Novi. Ci penserà poi Venezia a togliere di mezzo la troppo vicina rivale, la fiera di Piacenza, bandendola e facendola decadere per dare più impulso alla fiera veronese.

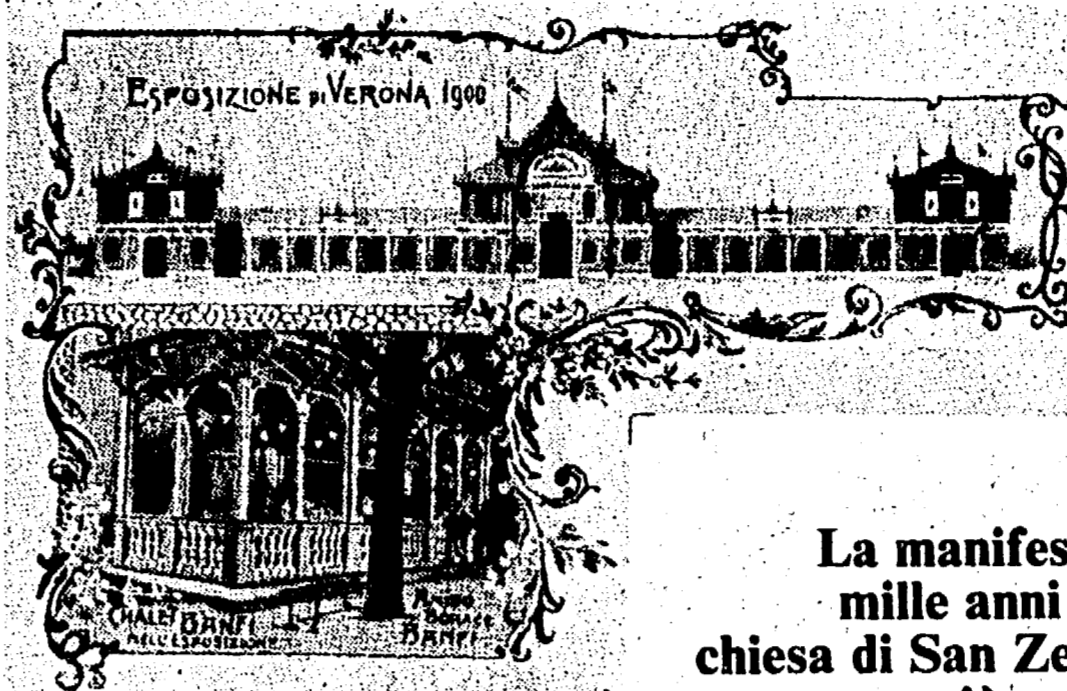
Da qui nascerà una contesa fra fiorentini e veneziani con il tentativo dei primi (che tenevano saldo il mercato di Roma) di indurre il papato a scomunicare la fiera veronese, o almeno — e in questo ci riescono — a non far partecipare lo Stato Pontificio ai cambi di Verona. Dopo l'istituzione delle fiere di cambi — siamo intorno al terzo decennio del milleseicento — Verona chiede di poter aprire una fiera di merci. Venezia lo concede, però essendo i tempi «sospettosi di peste» si decide di avviare la prima fiera, temporaneamente, a Murano. Nella domanda di

concessione rivolta dai veronesi alla Serenissima sono esibite le virtù che fanno di Verona una città vocata al commercio: «Riflettendo nel comodo del fiume Adige, nella vicinanza a paesi mercantili e nel facile veicolo al mare, si è pronosticato un potente avanzamento con la introduzione di popoli esteri, se fosse da vostra Serenissima concesso che il commercio delle quattro fiere (tante erano quelle di cambio) sia non solo di cambi, ma di traffici d'ogni merce».

La peste aveva allora dimezzato la città. La popolazione veronese era calata da 53 mila a 20 mila unità. Le autorità locali vedono nella ripresa del mercato e nell'afflusso delle fiere un mezzo per ripopolare la città. Verona da questo momento, siamo nel 1633, ha due fiere ufficiali di merci della durata di quindici giorni ciascuna, nel periodo 25 aprile-10 maggio, la fiera dei Santi Filippo e Giacomo, e nel periodo autunnale 26 ottobre-10 novembre, la fiera di Tutti i Santi. Accanto continuano a vivere le fiere dei cambi, senza che nasca alcuna fusione fra i due tipi. Ognuna aveva proprie regole, statuti, e sovrintendenti. Quelle delle merci erano organizzate sotto un Magistrato della Camera dei Mercanti, che aveva anche la facoltà di amministrare la giustizia, e di decidere in merito a controversie sui dazi, sulle esenzioni fiscali e di appurare l'esattezza delle denunce. Alla seconda fiera di merci risulta che abbiano partecipato 215 colli di merci di Fiandra, 684 d'Allegnana, 216 forastieri di Lombardia, 409 di Venezia, 343 di luoghi diversi.

Nel corso del Settecento, Scipione Maffei, magnificando le qualità del territorio veronese, dei prodotti e della sua industria (laniera, della seta, della lavorazione del legname) annotava: «Del negozio che si fa tra una gran parte dell'Italia e della Germania, Bolgiano è il centro, Verona è la scala. Facendo però qui di capo col beneficio del fiume la merce anche di Fiandra e d'Inghilterra, che non vanno per mare, Verona viene ad essere un porto di mare in terra».

Luciana Anzalone



La manifestazione, nata più di mille anni fa sul sagrato della chiesa di San Zeno, è oggi una delle rassegne più qualificate del settore

I veri protagonisti sono stati i cavalli

Nel 1914 con l'arrivo dei primi trattori il trionfo della fiera «non è più legato solo alle scuderie», come scrisse un giornale dell'epoca

Il 1898 resta nella storia della Fiera agricola veronese l'anno della sua fondazione, anche se la fiera ha ben più lontani natali.

È in quest'anno infatti che non solo si ufficializza l'esposizione, ad opera dell'Amministrazione comunale, ma che si specializza il tipo di fiera, guardando all'attività agricola e alle attrezzature inerenti.

Per prima cosa, dunque, si punta alle fonti di energia, ai motori, che nell'agricoltura di allora erano costituiti da cavalli e dagli animali da tiro. La prima Fiera cavalli di Verona, del 1898, durerà tre giorni e occuperà lo spazio tra la via Cappuccini Vecchi, la riva dell'Adigetto e dell'Adige, dove vengono costruite tredici scuderie per ospitare i cavalli provenienti dall'est.

Tutt'intorno si dispongono padiglioni per gli attrezzi e gli articoli di stoffe, mentre un elegante gazebo funge da locale bar.

In contemporanea a questo grande avvenimento che animava la città e la riempiva di gente, si inaugura la stagione lirica della Fiera. Al teatro Filarmonico, in scena è l'Andrea Chénier. Al palazzo della Guardia, invece, sono esposti i cavalli di ferro, le bici, tra cui il primo triciclo automobile a benzina.

Le auto saranno protagonisti, con i cavalli, della esposizione successiva; dibattiti e incontri su temi di attualità: «le regole per le segnalazioni lungo le strade», e i «depositi di benzina nelle città». Tutta Verona è mobilitata per la fiera. Il sindaco non risparmia appelli ai suoi concittadini e agli esercenti, perché usino cortesia e gentilezza verso gli ospiti.

Grande è il successo dell'iniziativa che si afferma come esposizione agricola e zootecnica a livello internazionale. Il primo bilancio ufficiale parla di tremila cavalli, di mille certificati rilasciati dall'ufficiale sanitario per il trasporto di cavalli in ferrovia all'interno del Regno, e cento per l'estero. Più di 2500 cavalli venduti. Tra le manifestazioni collaterali ci sono concorsi ippici, gare di palloni aerostatici che si affacciano ai giorni di fiera, mentre la città partecipa anche architettonicamente: si allestiscono padiglioni, decorazioni, illuminazioni effimere in piazza Bra', il centro della fiera, e nelle adiacenze, mentre si procede a sgomberare l'Arena

di «elettricità per l'agricoltura: le applicazioni elettriche rappresentano validi strumenti per il conseguimento degli obiettivi ed il soddisfacimento delle esigenze, produttive e sociali, del mondo rurale. Occorre però che gli agricoltori si avvalgano di questa risorsa, in modo adeguato e razionale».

Le inaugurazioni delle fiere continuano ad essere l'occasione per altri importanti avvenimenti della città: nel '24 si inaugura insieme alla fiera, il Museo archeologico del Teatro romano, l'anno dopo la linea ferroviaria Verona-Capriolo-Garda; nel '28 l'autostrada Brescia-Verona, poi il progetto per il Centro ospedaliero in Borgo Trento. Una giornata «elettrica» nella fiera del '30, prevede «le possibilità pratiche di usare arcostati quali organi sussidiari in lavori elettroagricoli», e prove

L. A.

quando le cifre raccontano il lavoro di uomini



COLTIVA

6 milioni di quintali d'uva prodotti da 42.000 viticoltori di tutte le zone viticole italiane a garanzia della genuinità del vino.

VINIFICA

4 milioni e mezzo di ettolitri di vino la cui qualità è garantita dalla tradizione: 150 tipi di vino, 41 D.O.C., 54 cantine sociali, 11 centri d'imbottigliamento, 1 milione e seicentomila ettolitri di vino imbottigliato.

CONSIGLIA

15.000 punti di vendita, serviti attraverso 85 agenti che operano in 65 provincie italiane. Esportazioni in 13 Paesi europei ed extraeuropei. Un'offerta sul mercato senza intermediari e la possibilità di scegliere tra i più pregiati vini della penisola.

COLTIVA, VINIFICA E CONSIGLIA, il grande piano cooperativo che guarda al futuro con le radici ben piantate nella terra.

Gli undici centri di imbottigliamento sono: Cantina Coop. di Vila Tirano e Bionzone, Vila Tirano (SO) Cantina Sociale Stazione Calamandrana (AT) - Cantina Coop. Canneto Pavese, Canneto P. (PV) Cantina Coop. Roncole (Reggio Emilia) - C.I.V. Consorzio Interprovinciale Vini (Modena) - Cantina Coop. Vini di Romagna, Ronco di Forlì (FO) - CEVICO, Centro Vnic. Coop. Ravennate, Lugo (RA) «Le Chiantigiane» Cantine Sociali Consorziate, Tavarnelle VP. (FI) - Cantina Coop. tra produttori del verdicchio, Montecarotto (AN) - C.I.S. Cons. Interregionale Sud (Brisindis) - CONCASIO, Consorzio Cantine Sicilia Occidentale, Marsala (TP).

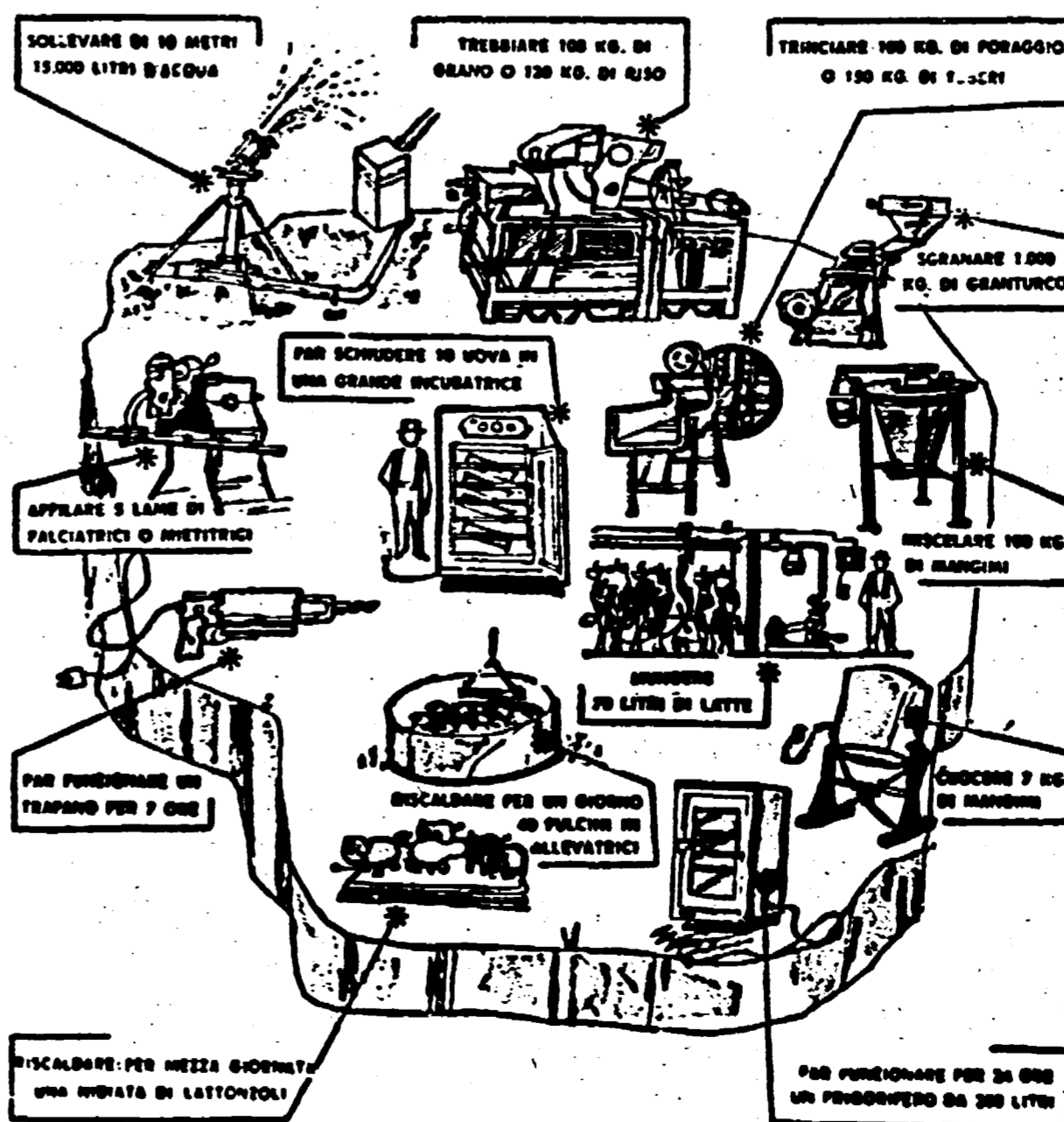
CONSORZIO NAZIONALE VINI - CO.NA.VI. - COLTIVA
Via Berchetta 85 - MODENA - Tel. (059) 333.850 - Telex 512017



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

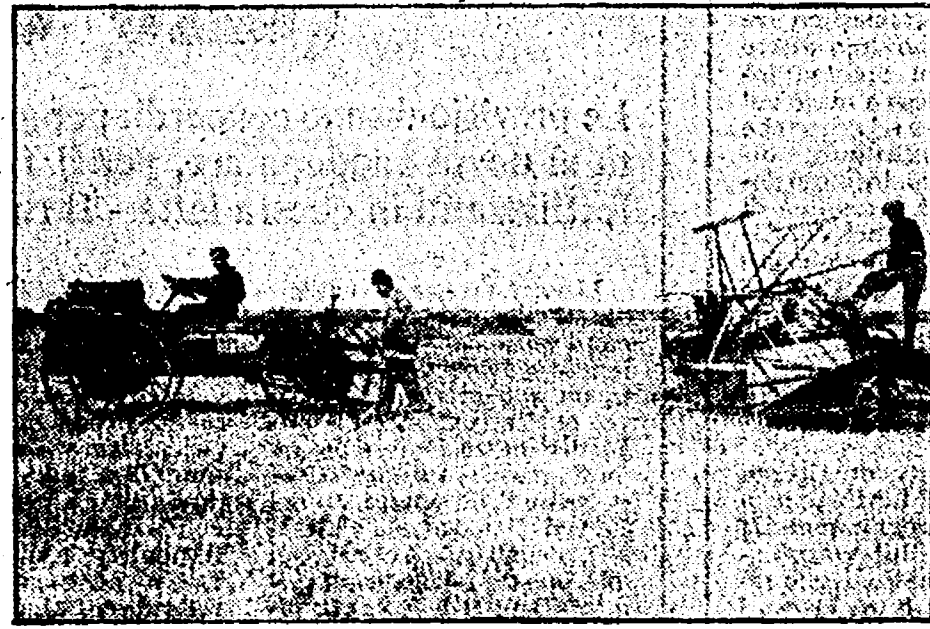
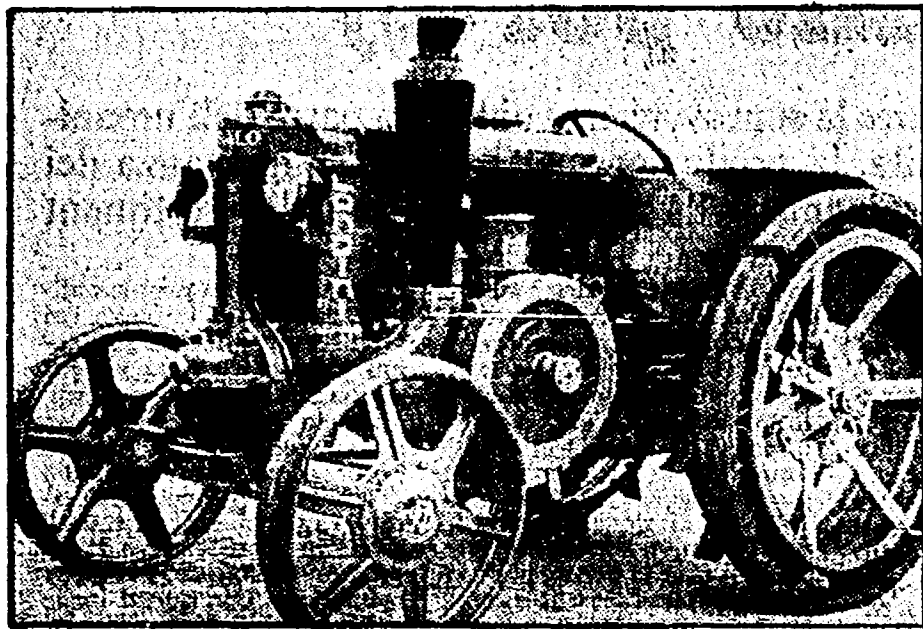
L'elettricità per l'agricoltura: le applicazioni elettriche rappresentano validi strumenti per il conseguimento degli obiettivi ed il soddisfacimento delle esigenze, produttive e sociali, del mondo rurale. Occorre però che gli agricoltori si avvalgano di questa risorsa, in modo adeguato e razionale

Esempi di cosa si può ottenere con l'impiego di un chilowattora



UTILIZZA MEGLIO L'ENERGIA ELETTRICA
DARAI UN CONTRIBUTO ALL'ECONOMIA NAZIONALE

Comprare e usare insieme le macchine e i trattori



L'azienda contadina bisognosa di una macchina agricola ha due possibilità per procurarsela a condizioni agevolate: o si rivolge ad un Consorzio Agrario che ha i prodotti FIAT in esclusiva o volta le spalle alla «Bonomiana» e chiede alla Regione di essere aiutato. Sia nel primo che nel secondo caso rischia di non vedere pienamente soddisfatta un'esigenza sulla quale, stiamo certi, ha riflettuto a lungo. Al Consorzio trova sicuramente una macchina, magari già pronta per essere consegnata, ma non sempre il trattore o un altro mezzo da lui richiesto, è quello adatto.

L'esempio dell'azienda che avendo bisogno di un trattore per 200 ore di lavoro all'anno, dispone di una macchina per 600 ore con pesanti conseguenze — sull'ammortamento dei costi dopo aver sopportato la spesa maggiore al momento dell'acquisto.

Non solo costano ma spesso se ne devono acquistare tipi che servono per aziende ben più grandi e sono utilizzate al di sotto della loro potenzialità

Questo non è, purtroppo, l'unico guaio che può capitare ad un contadino: l'imposizione, in aggiunta all'assenza di una ricerca programmata, ha prodotto situazioni assurde, come queste: la presenza su un'azienda, anche come risultato di una certa politica clientelare, di un numero spropositato di macchine; e la presenza nelle nostre campagne di un gran numero di macchine non proprio adatte alla natura dei terreni e alle colture che li caratterizzano. Per tutti vale l'esempio — macroscopico — dell'impiego in collina, o peggio ancora in

montagna, di macchine adatte, invece, alla sola pianura. Ma veniamo adesso al secondo «rischio»: chi si rivolge al nostro posto in Europa e al terzo nel mondo. Dopo l'Emilia Romagna con ben 322 aziende, vengono Lombardia (60), Veneto (104) e Piemonte (60). Quindi produciamo molte macchine, anche per l'estero, ma il loro numero nelle campagne è alto ma non ancora adeguato; e non si costruisce ancora tenendo esattamente conto delle caratteristiche fondiarie e culturali della nostra penisola.

La tendenza è ancora quella di immettere sul mercato macchine standardizzate anche se ovviamente di diversa potenza e per usi multipli. I vertiginosi aumenti dei prezzi di queste macchine — belle da vedere, persino lussuose — hanno rallentato il processo di meccanizzazione dell'agricoltura ma soprattutto la difficile situazione congiunturale degli ultimi 12-14 mesi ha in parte soffocato la «rivivacità» del settore. Tuttavia con o senza questa situazione, molti problemi che già anni fa accompagnavano l'evoluzione della meccanizzazione e del parco-macchine, appaiono oggi ingigantiti.

Dall'Emilia Romagna (e non dagli altri) vengono due proposte concrete: la creazione di consorzi fra i coltivatori e l'acquisto e la utilizzazione di

macchine agricole. Nella regione, in particolare nelle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia, ne funzionano già 300. Molti di loro servono anche aziende non consorziate, con tariffe contenute, comunque parecchio al di sotto di quelle praticate dai privati. I consorzi, anzi, si sono resi particolarmente concorrentiali: durante l'ultimo lustro privati-contoterzisti sono passati da 13 mila a 7 mila e i coltivatori, non associati, si rivolgono sempre più ai consorzi di categoria per evidenti ragioni di convenienza soprattutto quando necessario di lavori di scasso e di arature profonde.

La seconda proposta è collegata ad un'indagine, da poco conclusa, dell'ERVET (Ente regionale per la valorizzazione economica del territorio) e della Provincia di Reggio E-

milia in collaborazione con le associazioni imprenditoriali (API, CGIA, CNA, Federindustria, Intersind, Lega Coop). Essa mira infatti a creare a Reggio Emilia un centro di servizi per tutta la regione a disposizione delle imprese che costruiscono macchine agricole, per potenziarne e sviluppare il settore attraverso la ricerca e quindi le innovazioni tecnologiche, nuovi sistemi produttivi, attività informative e formative, conquista di nuovi spazi commerciali all'estero e convenzioni con aziende agricole, in modo da mettere a disposizione delle imprese produttrici di mezzi meccanici terreni e colture necessari per le prove sperimentali dei prodotti realizzati. Alla gestione del centro saranno chiamate le associazioni imprenditoriali e gli Enti locali.

Gianni Buozzi

Il trattore cingolato non è sostituibile



La ITMA, nei suoi progetti di costruzione di trattori cingolati, si basa su alcuni concetti fondamentali: il cingolato è insostituibile; il cingolato deve fornire la massima affidabilità; il cingolato deve fornire prestazioni eccezionali; il cingolato deve avere un basso costo di esercizio.

In particolare alcuni accorgimenti risultano di sola prerogativa ITMA come: possibilità di impieghi in spazi limitati; eccezionale manovrabilità grazie all'apprezzato sistema adottato che consente al conducente di controllare contemporaneamente e senza difficoltà le quattro funzioni fondamentali di guida del cingolato: avanzamento, sterzo, lavoro dell'attrezzo applicato e frenatura; singolare distribuzione dei pesi che migliora la capacità di trazione e contemporaneamente riduce la pressione effettiva sul suolo.

edilter itma
DIVISIONE TRATTORI

VENTITA E ASSISTENZA SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE

40016 San Giorgio di Piano - Bologna - Italia - Via Poggio Renatico 3
Telefoni (051) 89.72.74 89.70.78 89.76.37 - Telex EDITMA I 216146

L'AICA (Alleanza italiana cooperative agricole) è anche quest'anno presente alla 84ª Fieragricola di Verona, dal 13 al 21 marzo, al padiglione 37.

Una presenza importante per chi intenda operare in modo nuovo in agricoltura. Specializzata nell'acquisto collettivo di mezzi tecnici per le oltre 1200 cooperative agricole, l'AICA offre ai suoi aderenti ed ai suoi fornitori una formula di compravendita estremamente interessante.

Con vantaggi concreti per i soci compratori: la comodità di un acquisto snello in ogni pratica commerciale, la tutela da qualsiasi mediazione speculativa, la certezza di una qualità superiore che solo chi acquista per i propri soci può garantire, infine — punto non meno trascurabile — la possibilità di ottenere condizioni vantaggiose.

E con vantaggi concreti anche per i fornitori che vendono attraverso l'AICA: non solo la garanzia di una vendita più efficiente e libera da complicazioni commerciali, ma soprattutto la possibilità di penetrare in un mercato organizzato, altrimenti complesso da servire. Un mercato fatto di 1200 cooperative che quest'anno hanno acquistato attra-

L'AICA alla Fieragricola: 1200 Coop acquistano insieme per i loro soci

il suo contributo innovatore nel vivo della Fieragricola: sia con momenti di incontro e di informazione sull'attività svolta, sia con momenti di dibattito sui problemi tecnici ed economici più vicini alla realtà pratica di chi lavora oggi in agricoltura pensando al domani.

Infatti, l'AICA organizza dibattiti sugli aspetti tecnici ed economici dell'uso dei sottoprodotti della trasformazione agroindustriale per l'alimentazione animale (15 marzo, ore 10, sala convegni, ingresso A) e sull'uso della sostanza organica nella concimazione (16 marzo, ore 10, sala convegni, ingresso A).

Tra i fornitori dell'AICA — ad ulteriore garanzia di qualità — ci sono anche aziende del movimento cooperativo.

Per questo, con l'AICA partecipano alla Fieragricola di Verona importanti aziende cooperative che producono mezzi tecnici per l'agricoltura: Apca (Mo), Capa (Fo), Car (Ra), Cons. Allevatori Bibano (Tv), Cpa (Re), Corticella (Bo) per i mangimi; Superlat per gli alimenti zootecnici a base di latte e zootintegratori; Conase e Semencoop per le sementi; Coviro per la vivaistica; Scam per l'agrochimica.

Oleo-Mac
MOTOSEGHE

Le motoseghe italiane più vendute.

Perché? ...
Sistema V-type a scatto da 1034 Wati per le motoseghe e da 34 fino a 61 cc per le motoseghe.
Qualità: Garanzia da una esperienza decennale.
Prezzo: A partire da L. 95.000 per il modello più piccolo (L. 1.000).
Organizzazione: Tre Stati Napoli, Catania, Cagliari. Più di 1.000 punti di vendita distribuiti su tutto il territorio nazionale.

Per chi vuole avere una piacevole sorpresa!

Telefoni al 01228 prefisso 0525 o chiedere dell'UFFICIO VENDITE ITALIA e corrispondere a OLEO-MAC spa - 05111 Bologna in Piano (R.S.)

Dalle uve di 470 soci produttori attraverso la Cantina Cooperativa Vini Pregiati Oltrepo Pavese

I VINI MIGLIORI SULLE VOSTRE TAVOLE

BUTTAFUOCO
Vino ottenuto con le migliori uve della zona di Gattorna, Pavesi, Stradella, Brivio, colore rosso rubino, amaro, leggermente speziato. Grado alcolico 12-12,5.

BONARDA
Ottenuo dal vitigno omonimo della zona di Berceto e S. Damiano al Colle. Colore rubino carico, sapore pieno, morbido. Gradazione complessiva 12-12,5.

RIESLING
Ottenuo dalla miscela di Riesling italiano e francese. Colore giallo, profumo delicato, decisamente secco. Grado 12-12,5. Un classico vino dei Colli di S. Maria della Versa e Montalto Pavese.

SANGUE DI GIUDA
Vino superiore, di colore rubino, decisamente amaro, profumo vinoso intenso. Gradazione alcolica 12-12,5 - Servire a temperatura 15-16 gradi.

MILANO - deposito: Via Fracastoro, 21 - Tel. 2566978 / 2563101
Servizio di rappresentanza - Vendita al dettaglio - Servizio a domicilio
PAVIA - spaccio vendita: Galleria Piazza Vittoria - Telef. 34242

Cantina Cooperativa Vini Pregiati Oltrepo Pavese
CANNETO PAVESE - Telefono 40.078

FEDERAGRIARIO
Diamo credito alla terra

ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO AGRARIO
per il Piemonte, La Liguria e La Valle d'Aosta

CASSE DI RISPARMIO piemontesi e liguri
BANCHE POPOLARI DI NOVARA E DI INTRA
CASSE RURALI E ARTIGIANE

1981. Si rinnova il nostro impegno per un modo diverso di stare in agricoltura.

AGROCHIMICA COOPERATIVA
ANTIPARASSITARI FERTILIZZANTI ZOOTECNICI

ATTREZZATURE ZOOTECNICHE
di Zanfi G. - Bruni O. & C.

41015 NONANTOLA (Modena)
Via Nicolò Copernico n. 19 - Telefono (059) 548.807

AGRICOLTORI! ALLEVATORI!

Per la difesa e la tutela dei vostri interessi fatevi soci e conferite il vostro bestiame al

MACELLO COOPERATIVO
SOCIETÀ COOPERATIVA R. L.

per la lavorazione delle carni

PEGOGNAGA (Mantova)
Telefono (0376) 55.471

MACELLO COOPERATIVO:
sinonimo di giusto prezzo secondo qualità e resa

SUPERLAT

L'AZIENDA ITALIANA ALL'AVANGUARDIA NELLA PRODUZIONE DEL LATTE SPRAY PER ALIMENTAZIONE ANIMALE UN SERVIZIO DI CONSULENZA/ASSISTENZA PER L'ALLEVATORE ASSICURATO DA ESPERTI VENDITORI MEDICI VETERINARI UN UFFICIO CENTRALE DI FORMULAZIONE E STUDI UN LABORATORIO CHIMICO-BATTERIOLOGICO CON I PRODOTTI E L'ASSISTENZA SUPERLAT NESSUNA SORPRESA PER L'ALLEVATORE RISULTATI SICURI IN RESA E QUALITÀ DELLA CARNE

AICA
Alleanza Italiana Cooperative Agricole

superlat
AZIENDA DEL MOVIMENTO COOPERATIVO

VIA EMILIANA/A - ANZOLA EMILIA (BOLOGNA)
TEL. (059) 73.97.86 - 73.97.85 - 73.97.72

La moderna scienza della nutrizione degli animali da allevamento

Vitamine alla mucca

Sono state imprigionate le bestie, ma ad esse si è dovuto fornire ricovero, protezione e cibo, studiando però anche sostanze che in aggiunta al mangime fossero sostitutive di quanto la natura non fornisce più

Quando gli animali furono addomesticati ricevettero, come contropartita dall'uomo, ricovero, protezione, e naturalmente nutrimento. Quest'ultimo fu offerto soprattutto portando gli animali addomesticati al pascolo: ma quando il terreno divenne troppo scarso, oppure si rivelò troppo ricco per essere lasciato calpestare da animali, si preferì coltivarlo, e portare il mangime agli animali tenuti in stalle. Si rivelò inoltre subito necessario fare scorte per i mesi invernali.

Venivano usati soprattutto erbe fresche o secche, nonché paglie dei vari tipi disponibili. Si è poi visto che gli animali erano in grado di utilizzare residui, sia delle produzioni agricole, come ad esempio le foglie secche di granturco o le vinacce, sia delle famiglie: ricordiamo il beverone o broda, ricavato dal lavaggio delle stoviglie (ovviamente non esistevano i detersivi) che costituivano l'alimento base dei suini familiari: nelle case coltivate vediamo come uno scollatoio immettesse direttamente la broda dal secchio familiare al truogolo del suino.

Sin dai tempi antichi si è visto che, quando si voleva ottenere da un animale una forte produzione (lavoro, carne, latte) fosse necessario integrare la normale alimentazione con granaglie e prodotti vari: ricordiamo l'uso dei contadini marchigiani di ingrassare i vitelli con uova e vino, praticamente zabauone. Per molti anni il granturco ha costituito l'alimento complementare principale, usato per i bovini, suini, pollame e conigli.

La mangimistica moderna è nata in questo dopoguerra, quando è stato necessario far fronte ad una popolazione umana sempre più densa ed urbanizzata esaltando le capacità



degli animali, che per necessità di cose debbono produrre ad massimo in poco tempo e poco spazio. È stato necessario sviluppare una nuova scienza, quella della nutrizione animale, avente lo scopo di determinare quali siano le necessità alimentari delle varie specie. Prima di tutto si è dovuto stabilire quale sia, per ogni specie, la ragione di mantenimento, cioè la quantità e qualità di alimento necessaria per conservare in vita l'animale, che per sopravvivere deve mantenere la temperatura corporea e far funzionare tutta una serie di apparati (circolatorio, respiratorio, digerente, riproduttivo, ecc.). Non ci si può però accontentare di far sopravvivere l'animale: è necessario farlo produrre (latte, carne, uova, ecc.) tenendo presente sia il potenziale produttivo, sia la qualità e quantità dei prodotti che si vogliono ottenere, sia le sostanze alimentari di base di cui si dispone.

Nascono così i mangimi composti per animali, che sono

costituiti da una miscela di sostanze fondamentali (come ad esempio farine di cereali, farine di carne e di pesce, farine di estrazioni vegetali), che sono le stesse per le varie specie animali, ma utilizzate in proporzioni diverse a seconda della categoria e del tipo di produzione.

Lo sviluppo della scienza della nutrizione e la intensificazione dell'allevamento (nonché l'aggiunta di nuove specie, come ad esempio i pesci) hanno fatto sorgere nuove necessità, legate al bisogno di surrogare con vitamine, sali minerali ed altre sostanze ciò che gli animali non possono più ricevere direttamente dalla natura, o che la natura non è più in grado di supplire, date le produzioni elevate. Nello stesso tempo, una serie di ricerche ha messo in evidenza che esistono sostanze in grado di stimolare ulteriormente la produttività degli animali ed altre sostanze che sono in grado di combattere malattie le-

gate al ciclo intensivo di produzione. Si è così realizzata la mangimistica moderna, che è in grado di assicurare produzioni animali basate su alimenti preparati su scala industriale, che contengono tutti gli elementi necessari alla produttività ed in grado di controllare alcune malattie.

Una siffatta tecnologia da un lato porta al consumatore i notevoli vantaggi della produzione di grandi quantitativi di alimento, indispensabili per supplire ai bisogni delle grandi popolazioni urbane, dall'altro canto pone però preoccupazioni di ordine sanitario, in quanto vi è il ben noto pericolo che sostanze dannose per l'uomo, contenute nei mangimi, possano trasferirsi al consumatore tramite gli alimenti di origine animale.

È stato pertanto necessario determinare quali sostanze, contenute negli alimenti di origine animale, potessero influire negativamente sul consumatore, al fine di evitarne la

presenza. È stato soprattutto necessario mettere a punto una adeguata legislazione in proposito. In Italia, la prima legge risale al 1963; essa è stata in seguito aggiornata da leggi e decreti, che comprendono anche tutte quelle norme che l'Italia ha approvato in sede di Comunità economica europea.

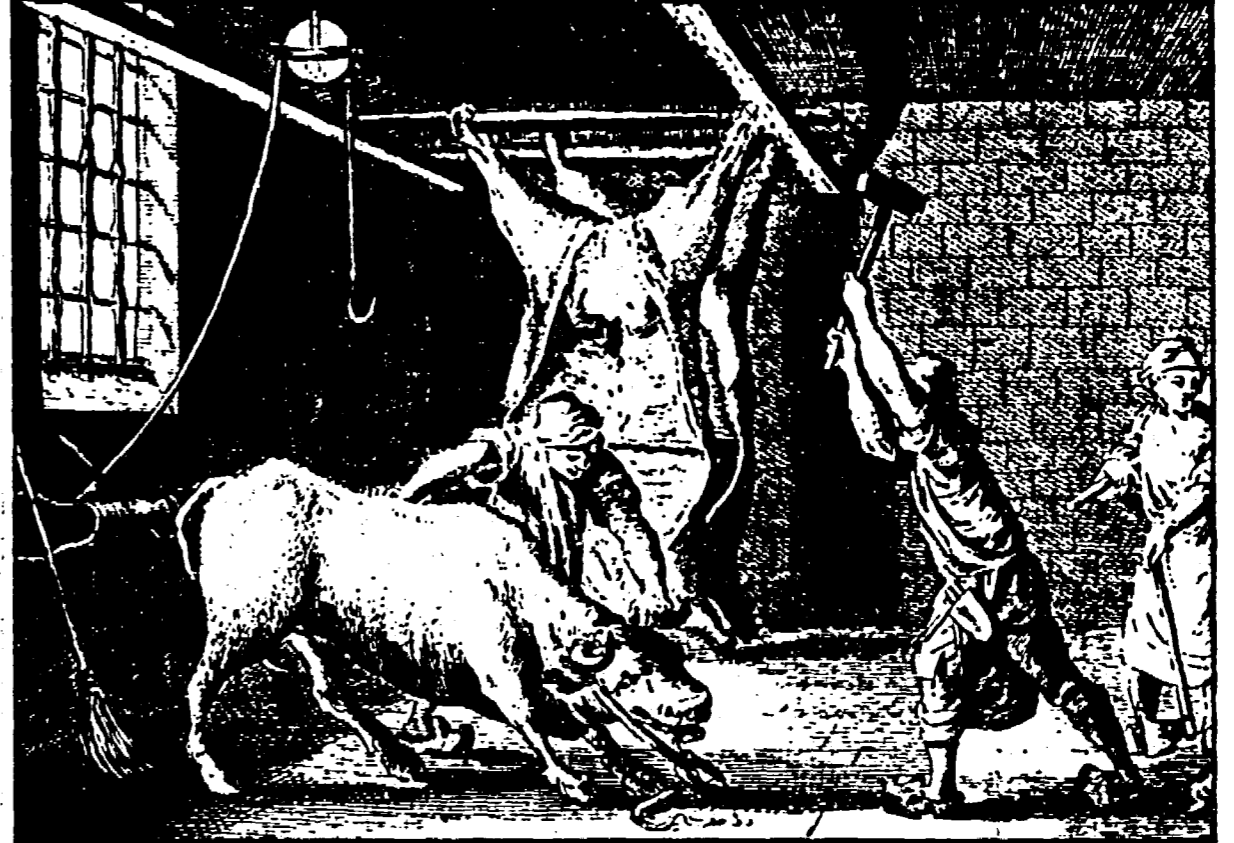
Tali leggi, prima di tutto prevedono un limite di tolleranza per sostanze indesiderabili, come ad esempio il piombo, l'arsenico ed i pesticidi: tale elenco meriterebbe di essere aggiornato perché mancano alcune importanti sostanze potenzialmente dannose per il consumatore, quali ad esempio le tossine prodotte da muffe, delle quali si considera solo l'aflatossina.

La legge fornisce inoltre un elenco di sostanze ammesse: l'uso delle altre è proibito. Viene inoltre indicato per ogni prodotto il tempo di sospensione, cioè il periodo di tempo dall'ultima somministrazione della sostanza entro il quale l'animale non può essere macellato, il latte inviato al commercio, ecc.

La legislazione italiana, a parte qualche necessario aggiornamento, potrebbe essere sufficiente a proteggere il consumatore. I problemi insorgono a livello di applicazione: infatti ci troviamo di fronte a notevoli carenze, che potranno essere risolte solo mediante una piena applicazione della riforma sanitaria, la regolamentazione dell'impiego dei farmaci per uso veterinario e del servizio veterinario aziendale, e la ristrutturazione degli Istituti Zooprofilattici.

Raffaello Romiti
Adriano Mantovani
(Facoltà di Medicina Veterinaria, Bologna)

Al pascolo o alla mangiatoia: come fin dai tempi remoti l'uomo si è preoccupato del sostentamento dei suoi «amici» domestici



Qui a destra, la macellazione, particolare da una stampa del tardo '600. Sotto al titolo, a sinistra: Olivero, Fiera di San Pancrazio (particolare). Museo civico di Palazzo Madama a Torino.

Le vinacce per un bestiame «lucido lieto e grasso»

Il problema di una razionale alimentazione degli animali domestici è sentito da lungo tempo, e già nel primo secolo dopo Cristo si aveva un insieme abbastanza organico di nozioni empiriche su questo argomento. Columella, un soldato e agricoltore romano molto più attratto dallo studio dei problemi dell'agricoltura che dalla carriera militare, nel «De re rustica» riassume le conoscenze dell'epoca sulle tecniche agrarie e sull'allevamento degli animali.

Consideriamo alcuni passi del capitolo sull'alimentazione dei bovini. Già allora non esisteva un solo modo di allevare bene i bovini, ma secondo le caratteristiche della regione questi venivano alimentati al pa-

scolo (zone ricche ed irrigue) o alla mangiatoia (zone secche), somministrandogli mangimi diversi a seconda di ciò che veniva prodotto. Inoltre, l'alimentazione variava nei diversi periodi dell'anno.

Gli alimenti migliori erano considerati le leguminose (veccia, cicoria e fieno di prato), eventualmente macerati in acqua, anche mescolati a paglia. In mancanza di legumi, alla paglia venivano mescolate vinacce lavate ed essiccate. Ma, dice Columella, «senza dubbio sarebbe molto meglio poterle dare con le loro bucce prima di lavarle, perché in questo caso hanno contemporaneamente la forza del cibo e del vino, e quindi rendono il bestiame lucido, lieto e grasso». La

paglia (di miglio, orzo o frumento) era usata un po' ovunque come ripiego quando non si aveva altro a disposizione. Per le bestie impiegate per il lavoro nei campi, la razione di paglia veniva integrata con dell'orzo. Per risparmiare le granaglie venivano somministrate foglie verdi o secche, che erano largamente disponibili a quei tempi per l'esistenza dello schiavismo, e quindi di manodopera a basso costo.

Questo tipo di alimentazione a base di foglie è stato impiegato fino a pochi anni fa nelle nostre zone. Nel «De re rustica» si trova anche una valida classificazione dei vari tipi di foglie che si possono usare: «La migliore è la foglia di olmo, poi quella di frassino,

e poi quella di pioppo; ultime vengono la foglia di lauro, di quercia e di leccio». Ad esse si potevano aggiungere delle ghiande, e qui Columella fa una strana affermazione, difficilmente interpretabile: dice che «bisogna darne a sazietà, perché altrimenti fanno venire la scabbia».

In conclusione, già nel primo secolo dell'Impero romano i bovini avevano a disposizione una alimentazione varia e abbastanza ben bilanciata, con razioni di integrazione a base di concentrati (orzo, granaglie, ghiande, lupini) nei periodi delle semine e quando gli animali erano impiegati per il lavoro nei campi.

Armando Giovannini

FIERAGRICOLA VERONA



CRESCERE INSIEME CON LA CASSA DI RISPARMIO

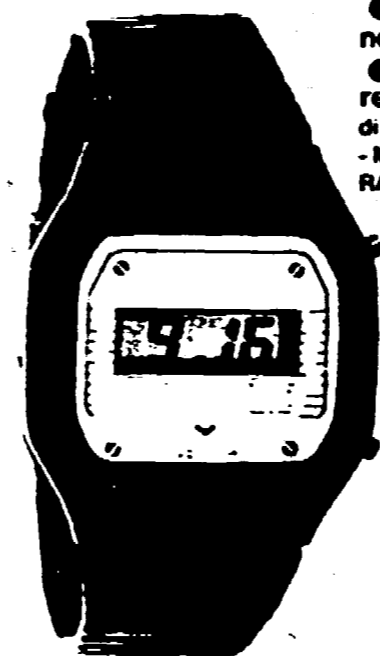
È uscito "GIORNI," il mensile dalla parte dell'agricoltura

OFFERTA SPECIALE DI ABBONAMENTO
per sole 28.000 lire l'abbonamento per un anno (12 numeri) e un orologio in regalo



Una copia L. 2.500 148 pagine con ampi servizi a colori

- Nel primo numero:**
- Prima pagina: Avolio e Wallner
 - Lobianco intervistato da Ruggero Orlando
 - Che fine ha fatto il «Quadrifoglio»
 - La maratona di Bruxelles
 - L'agroindustria nella CEE
 - La svolta dei patti agrari
 - Una doppia etichetta per i consumatori?
 - Con Giorni alla Fieragricola di Verona
 - Cosa chiedono i braccianti
 - Speciale regioni: il Lazio - IL MOMENTO ECONOMICO, di Alfredo Recanatani - AGRONOMIA E METEOROLOGIA, di Edmondo Bernacca - L'AGRICOLTURISMO - I MOTORI - LA SANITÀ ANIMALE - MANGIMI, CONCIMI E SEMI - MARKETING IN AGRICOLTURA - SCUOLA IN CAMPO APERTO, di Lucio Lombardo Radice - I LIBRI E IL RACCONTO - IL VERDE INTORNO - LE «POLTRONE VERDI»: tutti gli uomini dell'agricoltura.



IN REGALO
A CHI SI ABBONA SUBITO
Un orologio digitale Vagha Bertoni con:
● lettura a cristalli liquidi
● 5 funzioni (secondi - minuti - ore - giorno - mese) + luce
● garanzia Vagha valida un anno

GIORNI via nuova dell'agricoltura
Corso Vittorio Emanuele, 209
00185 ROMA - tel. 06/854.70.81

Concessionaria esclusiva per la provincia: SOCOOP Spa
Via Berzocchini, 7 - Milano
tel. 02/877.330

Sub-concessionaria: SUPRA Spa
Via Bertola, 34 - Torino - tel. 011/57.53

Compilare e spedire a: EDIZIONI COMPENDIUS - Servizio abbonamenti
Corso Vittorio Emanuele, 209 - 00185 Roma.

Desidero sottoscrivere un abbonamento annuale (12 numeri) a GIORNI - via nuova dell'agricoltura - al prezzo speciale di lire 28.000, con in dono un orologio digitale.

Cognome e nome (o azienda) _____

Indirizzo _____

CAP _____

Città _____

Prov. _____

AUT. MN _____

Per il pagamento dell'importo di L. 28.000:
 allego assegno bancario intestato a Compendius srl
 ho inviato la somma a mezzo vaglia postale indirizzato a Compendius srl
 a Compendius srl
 Corso Vittorio Emanuele 209, 00185 Roma.

A pagamento avvenuto riceverò in dono l'orologio digitale.

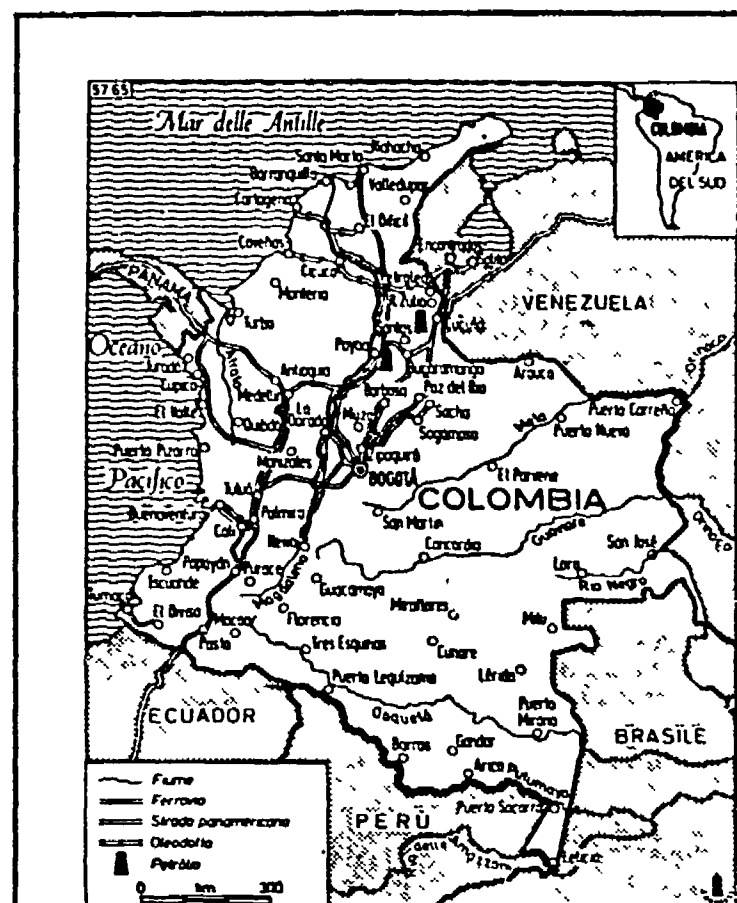
Data _____ Firma _____

La presente offerta è valida per l'Italia fino al 31/03/82.

Vaghe ipotesi di negoziato dopo il nuovo incontro Haig-Castaneda

Sul Salvador gli USA tentennano indebolito l'esercito di Duarte

Washington sembra prendere atto che l'unica via di uscita è il piano di Lopez Portillo, ma cerca di aggirarlo con l'idea di una trattativa globale con l'URSS - La guerriglia non attenua la pressione a due settimane dalle elezioni-farsa



Atteso l'esito del voto

Colombia, sempre più indietro nel terzo mondo

Le vicende sconvolgenti che scuotono l'America centrale hanno attirato l'attenzione di molti osservatori sulla situazione politica della Colombia, il grande paese (1.138.000 Kmq, 28 milioni di abitanti) che collega i Caraibi con l'immenso continente sudamericano. Un dato emerge con acuta evidenza: le elezioni amministrative di domenica scorsa (i cui risultati definitivi non sono ancora noti) si sono tenute in un momento di grande importanza per la vicenda colombiana.

Dal 1957 i due maggiori partiti, i liberali e i conservatori, controllano una fragile democrazia parlamentare, lacerata da paurose disuguaglianze sociali ed economiche, inquinata da fenomeni di corruzione e di violenza tra i più acuti e diffusi in America latina. Fino al 1974 i due partiti, uniti nel Fronte nazionale (un accordo istituzionale che prevedeva l'alternanza alla presidenza e una dosata «lottizzazione» delle cariche pubbliche a tutti i livelli) hanno garantito al paese una relativa stabilità politica. Poi l'accordo non è stato più rispettato e fino ad oggi è il partito liberale che, avendo vinto le elezioni presidenziali del '74 e del '78, detiene la massima carica dello Stato. Non è facile definire la natura e gli orientamenti attuali dei due partiti. Storicamente i liberali sono l'espressione dei gruppi economici legati all'industria e al commercio; i conservatori gli esponenti della vecchia oligarchia agraria il cui potere economico rimane comunque molto forte. Ma è ancora valida questa distinzione? In un paese sconvolto dai mutamenti economico-produttivi degli anni settanta (accelerati dalla crisi economica internazionale) è diventato assai difficile distinguere tra due formazioni politiche entrambe profondamente condizionate da legami antichi e recenti con i gruppi dominanti. Nessuno dei due, comunque, appare ormai in grado di garantire alla Colombia un governo capace di avviare profonde riforme orientate ad un ammodernamento del paese e, al tempo stesso, ad una progressiva riduzione delle tragiche disuguaglianze che lo caratterizzano. Disoccupazione di massa, urbanizzazione selvaggia, arretratezza delle campagne, analfabetismo, e mortalità infantile sono le piaghe più che mai aperte nel tessuto sociale.

La risorsa tradizionale del paese è la produzione di caffè. Secondo esportatore del mondo la Colombia è riuscita, durante gli anni settanta, a tamponare, grazie a questo tipico prodotto tropicale la caduta della produzione petrolifera e mineraria. Negli ultimi anni la situazione economica si è drammaticamente aggravata. La caduta del prezzo del caffè nei mercati

mondiali ha ridato slancio alla economia parallela del paese, il traffico di cocaina (proveniente dal Perù e dalla Bolivia, raffinata in Colombia ed esportata negli Stati Uniti) e di marijuana. Nel 1981 il business della droga ha raggiunto i due miliardi di dollari, esattamente il doppio degli introiti legati all'esportazione di caffè. Ma intanto, la situazione sociale si è fatta intollerabile. Da qui, l'aumento della violenza e della delinquenza comune che in Colombia raggiunge probabilmente il tasso più alto dell'America latina. Da qui, anche la crisi politica, la sfiducia nei partiti, la mancanza di credibilità nelle istituzioni democratiche. Da qui, infine, la ripresa della guerriglia, un fenomeno che sembrava praticamente esaurito all'inizio degli anni settanta e che da due anni, con il protagonismo del gruppo armato M-19 (Movimento 19 aprile), è diventato un dato centrale del quadro politico.

Il «desencanto» colombiano, d'altronde, è un fenomeno endemico e antico. Lo dimostra l'altissimo tasso di astensionismo elettorale che, nelle presidenziali del 1978, ha quasi raggiunto il 70%. Ma c'è di più. L'instabilità e la debolezza, non formale ma sostanziale, della democrazia colombiana si è recentemente acuita, con la crisi della forza politica maggioritaria, i liberali, i quali si sono presentati alle elezioni divisi tra una corrente ufficiale, capeggiata dall'ex presidente della repubblica Alfonso Lopez Michelsen e la corrente dei «nuovi liberali», guidata da un giovane deputato, Luis Carlos Galan, aspramente critico nei riguardi dei metodi clientelari e corrotti del partito. Una divisione che rivela profonde incertezze sul modo di affrontare la sempre più difficile prospettiva del paese e che potrebbe favorire i conservatori, uniti attorno a Belisario Betancour, un uomo che si dichiara socialdemocratico e che promette «riforme più avanzate» del partito. Difficile quindi prevedere chi vincerà le ormai prossime elezioni presidenziali (30 maggio). Ma il vero interrogativo non riguarda tanto, a questo punto, chi sarà il futuro presidente della Colombia quanto se l'organico assetto politico-istituzionale colombiano riuscirà a superare le enormi difficoltà che attraverso il paese in un contesto internazionale (e soprattutto regionale) più che mai teso e problematico.

Marco Calamai

Nostro servizio
WASHINGTON — Ad appena due settimane dalle elezioni nel Salvador, contrabbandate dagli Stati Uniti come l'espressione «libera e democratica» del popolo salvadoregno, l'amministrazione Reagan dimostra improvvisamente qualche segno di disponibilità verso la proposta messicana per una soluzione negoziata alla guerra civile. A conclusione di un colloquio a New York con il segretario di stato Alexander Haig, il ministro degli Esteri messicano Jorge Castaneda ha affermato domenica che l'amministrazione Reagan aveva autorizzato ad offrire la seguente proposta a Cuba e al Nicaragua: se l'Avana e Managua sospenderanno il loro appoggio militare alle forze di sinistra nel Salvador, Washington si impegnerà a non intervenire militarmente nel Nicaragua o contro altri paesi dell'America centrale. Le proposte americane, ha detto Castaneda, saranno presentate entro questa settimana ai governi di Cuba e del Nicaragua. Haig, dal canto suo, è stato molto più vago nei suoi commenti dopo l'incontro ma ha detto che i colloqui con il ministro degli Esteri del Messico «sono stati estremamente positivi dal punto di vista degli Stati Uniti».

Quello di domenica è stato il secondo incontro tra Haig e Castaneda sull'iniziativa per la pace in America centrale avanzata tre settimane fa dal presidente messicano Lopez Portillo, il quale ha offerto di mediare le relazioni tra l'amministrazione Reagan e i paesi di sinistra del Centro America, compresi Cuba e Nicaragua. La proposta di Lopez Portillo era stata criticata inizialmente da Washington in quanto non prevedeva esplicitamente la cessazione del flusso di armi fornite — afferma Washington — ai guerriglieri del Salvador da Cuba attraverso il Nicaragua.

Un altro segno che vi sarebbe stata una qualche modifica alla posizione degli USA nei confronti dell'America Centrale è la recente assistenza al dipartimento di stato sulla natura «globale» della guerra civile salvadoregna. Haig, nel suo impegno di andare alla fonte dei «disordini» nel Salvador, ha sempre centrato le sue accuse di complicità diretta contro Cuba e Nicaragua. Ora il segretario di stato comincia ad allargare il campo, parlando apertamente anche dell'Unione Sovietica. «Sono già presenti in questo emisfero risorse ed armamenti sovietici», ha detto — i russi sono coinvolti nelle ostilità e hanno quindi la responsabilità di cercare una conclusione pacifica di questi conflitti. Come Mosca dovrebbe assolvere a tale responsabilità, agli occhi di Washington, è meno chiaro. «Non voglio dire che vi sia un ruolo diretto per l'Unione Sovietica in questo emisfero», ha detto Haig, aggiungendo che l'amministrazione Reagan intende condurre colloqui bilaterali con Mosca sull'America centrale piuttosto che coinvolgerla nei negoziati internazionali cercati da Lopez Portillo nell'ambito della sua iniziativa per la pace.

Dal nostro corrispondente
L'AVANA — In una grande imboscata sulla strada per il paese di Las Flores, nella provincia settentrionale di Chalatenango, forze del fronte Farabundo Martí del Salvador hanno causato forti perdite (85 morti) all'esercito in una delle azioni militari più importanti dell'intera guerra. I soldati stavano recandosi in convoglio militare verso una zona liberata dai guerriglieri, quando sono stati sorpresi dai ribelli che li hanno attaccati con mine, granate, mitragliatrici e fucili. Nell'azione sono morti anche un tenente, un sergente ed un caporale dell'esercito, mentre gli attaccanti hanno perduto solo tre uomini. Il comandante guerrigliero Dimas Rodriguez, che ha comandato l'imboscata, ha dichiarato che è stata eliminata «l'ottava parte degli effettivi della caserma strategica di Chalatenango».

L'esercito cerca in questi giorni febbrilmente una vittoria militare che gli consenta di giustificare in qualche modo l'efficienza delle prossime elezioni del 23 di marzo e che possa contribuire a ricostituire una unità dentro le forze armate e tra queste e la giunta di governo guidata dal democristiano Napoleon Duarte che è via via più precaria. Fonti della guerriglia hanno diffuso oggi il testo di un colloquio telefonico, intercettato dal fronte Farabundo Martí, tra il comandante delle truppe della regione di Sonsonate e i suoi ufficiali. «Non lasciate en-

trare nella nostra regione — dice il comandante — nessuna unità di altre zone. Se è necessario sparate. Questo alto ufficiale infatti è del gruppo che si riferisce al ministro della Difesa gen. Guillermo Garcia e teme che i militari che invece fanno capo al vice presidente della giunta di governo generale A. Gutierrez tentino prima delle elezioni di rimuoverlo dal suo posto di potere e di controllo di voti.

La conquista per ore o per giorni di diverse città in molte regioni del paese, il numero senza precedenti di perdite inflitte all'esercito prima nella battaglia della collina di Guazapa all'inizio di marzo, poi ora a Chalatenango hanno segnato un vero e proprio salto qualitativo nell'azione dei guerriglieri. La parte più apertamente fascista dell'esercito che fa capo al ministro della Difesa gen. Guillermo Garcia e al maggiore Roberto D'Abuison, formalmente in pensione ma capo riconosciuto degli squadroni della morte, accusa i militari che si riconoscono nelle posizioni del vice presidente della giunta gen. Abdul Gutierrez di essere la vera causa delle sconfitte subite. Secondo i «duri» infatti la sconfitta sulla collina di Guazapa è dovuta al fatto che le operazioni erano guidate da ufficiali che ormai pensano che nel giro di un tempo relativamente breve sarà necessario cercare una via di uscita politica al conflitto. La spaccatura dunque è profonda. Da un lato alcuni set-

tori civili, il gen. Abdul Gutierrez e il capo di stato maggiore gen. Flores. Dall'altro il gen. Guillermo Garcia, il maggiore D'Abuison e la guardia nazionalista, la polizia militarizzata che per la sua natura è l'elemento più diretto della repressione, dato che ha le sue caserme in ogni città e in ogni paese del Salvador.

Lo scontro dentro la giunta e tra le forze armate mette ora in serio dubbio anche la possibilità reale che si svolgano le elezioni il prossimo 28 marzo. Da un lato la guerriglia che controlla vaste zone del paese e rende impossibile la votazione in paesi e città. Dall'altro la forza che tra i militari acquista il partito di estrema destra «Arena» del maggiore D'Abuison e che non accetta di essere tagliato fuori dai frutti elettorali e soprattutto dai brogli che si stanno preparando. E dunque «Arena» rende impossibile alla Democrazia cristiana di Napoleón Duarte di uscire dalle elezioni come la trionfante e quindi di dirigere senza opposizione reale il processo successivo. La grande speranza dei civili salvadoregni è di una parte importante dei loro sostenitori statunitensi di vedere dopo le elezioni del 28 marzo un governo ed un presidente con un volto presentabile si sta sfaldando. Ecco perché prendono sempre più consistenza le voci secondo le quali le votazioni saranno almeno spostate di 60 giorni, mentre il nervosismo di chi teme un colpo di Stato aumenta.

Giorgio Oldrini

Scarsi i risultati a Bonn

Comincia male la missione USA di «verifica» in Europa

ROMA — Prima tappa, ieri, nella Germania federale della missione inviata dal presidente Reagan a «verificare» l'atteggiamento europeo sulle relazioni con l'Est dopo la Polonia. La delegazione, guidata dal sottosegretario del dipartimento di Stato James Buckley, ha già lasciato Bonn per Parigi. Le altre tappe della tournée saranno Londra, Roma e Bruxelles.

Dai comunicati diffusi ieri sera a Bonn si capisce che la missione non è cominciata sotto i migliori auspici per l'inviato di Reagan. «I due paesi — si legge nella nota diffusa dal ministero degli Esteri federale — hanno concordato di mantenere il dialogo sulle questioni trattate (il che, fuori dal linguaggio diplomatico, significa che non sono d'accordo) in particolare per quanto riguarda la politica del credito occidentale verso il blocco orientale. Punto dolente dei rapporti Bonn-Washington (superato lo scoglio del gasdotto siberiano, sul quale Genscher ha strappato il sì americano) è infatti proprio la questione dei rapporti commerciali della RFT con l'URSS e i paesi dell'Est europeo. Il governo di Schmidt — come è noto — ha sempre rifiutato l'opzione delle sanzioni contro l'Unione Sovietica dopo i fatti polacchi, preferendo definire come «segnali politici» le misure restrittive adottate «subito collo» contro Mosca.

Buckley ora se la vedrà con i dirigenti francesi. Anche qui c'è da aspettarsi che incontrerà più di una difficoltà. Nel colloquio di venerdì scorso con Reagan, Mitterrand è stato alquanto esplicito nel definire il tipo di rapporti che Parigi vuole con Washington: collaborazione sì, ma nessun cedimento, né sulle questioni internazionali (sul Centro America, soprattutto), né su quelle economiche (gasdotto, rifiuto della politica americana degli alti tassi d'interesse, diversa attitudine verso le relazioni economiche nord-sud).

A Londra e Bruxelles Buckley dovrebbe incontrare minori difficoltà. Quanto a Roma, si vedrà se il nostro governo, almeno in questa occasione, vorrà assumere un atteggiamento di maggiore indipendenza e di più attenta difesa degli interessi italiani ed europei verso il grande alleato d'oltreoceano.

Incontri con governo e partiti

In visita a Roma il responsabile internazionale dell'OLP

ROMA — Il capo del dipartimento politico dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina Faruk Kaddumi è giunto ieri pomeriggio a Roma per una visita di alcuni giorni in Italia. «Questa visita avviene su invito del ministro degli Esteri Colombo — ha detto Kaddumi parlando con i giornalisti poco dopo l'arrivo all'aeroporto di Fiumicino — con lui avrà uno scambio di vedute su diversi problemi, e in particolare sul Medio Oriente. Esamineremo inoltre gli aspetti dei rapporti bilaterali fra noi e la nostra amica Italia».

A Roma Kaddumi avrà incontri con il compagno Enrico Berlinguer, con Bettino Craxi e con Flaminio Piccoli. Domani a mezzogiorno è previsto il colloquio con il ministro degli Esteri Colombo. Il rappresentante dell'OLP ha inoltre definito «probabile» un incontro con il presidente della Repubblica Pertini.

Rispondendo alla domanda di un giornalista sulla partecipazione dell'Italia alla «Forza multinazionale di pace» nel Sinai, Kaddumi ha detto che «Fin dall'inizio abbiamo contrastato e continueremo a contrastare la presenza di forze multinazionali nel Sinai, e questa è una posizione non solo palestinese, ma approvata dalla Lega degli stati arabi. Questo comunque — ha concluso — non è il solo aspetto dei rapporti fra noi e l'Italia».

Kaddumi ha poi precisato che il leader dell'OLP, Yasser Arafat, se invitato, accetterebbe di venire in Italia.

All'arrivo a Leonardo da Vinci, Kaddumi — che nel viaggio è accompagnato da una delegazione di cui fa parte, tra gli altri, il rappresentante del settore esteri Abu Hatim — è stato accolto dal rappresentante dell'OLP in Italia Nemer Hammad e dai rappresentanti delle ambasciate dei paesi arabi accreditati a Roma. Erano inoltre presenti il vicepresidente del comitato Italia-Palestina, Remo Salati (PCI), e il sindacalista Sergio Giulianati, in rappresentanza della federazione Cgil-Cisl-Uil.

VECCHIA ROMAGNA BRANDY
ETICHETTA NERA

19 MARZO

REGALA VECCHIA ROMAGNA PAPA' VINCE TANTE FIAT

Che festa la festa del papà quest'anno!
Grande il regalo: Vecchia Romagna Etichetta Nera, come vuole la tradizione. Fantastici i premi in palio fra tutti i papà che partecipano al Concorso Vecchia Romagna Festa del Papà 1982:
7 FIAT RITMO "SUPER 75", in serie speciale (carrozzeria nera con fregi oro, tappezzeria in velluto pregiato color brandy, minirack con radioregistratore stereo).
Come si fa a vincere? Basta spedire la cartolina (che deve pervenire entro e non oltre il 15/4/82) allegata a ogni bottiglia e... buona fortuna a tutti i papà!

PAPA' FESTEGGIATO PAPA' FORTUNATO

42VRS/6 - Aut. Min. 4/256 146

Mary Oneri